

# La Diocesi di **SAN BASSIANO**

## **SOMMARIO**

### **SUPPLEMENTO**

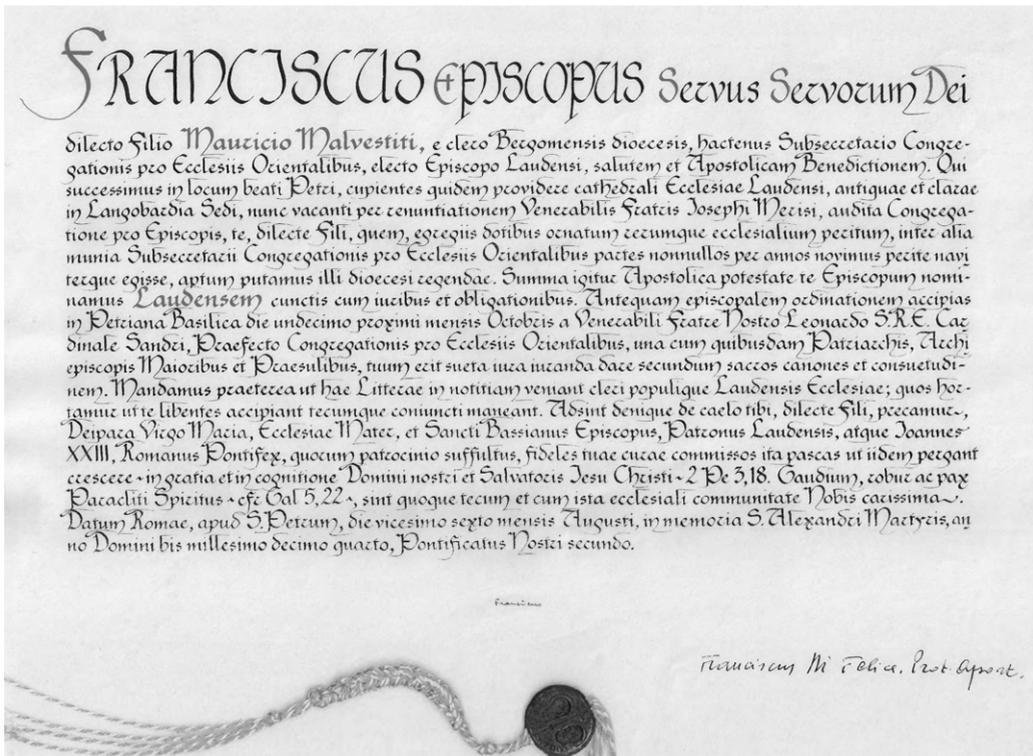
- 1** Bolla di nomina di S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti a Vescovo di Lodi. (testo latino e italiano)
- 2** Traduzione della bolla di nomina S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti
- 3** Il primo saluto del Vescovo eletto alla Diocesi, 26 agosto 2014
- 4** Omelia nella S. Messa per l'Ordinazione Episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti, 11 ottobre 2014, Basilica Papale di San Pietro in Vaticano
- 7** Saluto di S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti al termine della S. Messa con il conferimento dell'Ordinazione Episcopale, 11 ottobre 2014, Basilica Papale di San Pietro in Vaticano
- 10** Omelia nella prima S. Messa Episcopale, 12 ottobre 2014, XXVIII^ Domenica del T.O. - anno A, Cappella della Sacra Famiglia - Governatorato in Vaticano
- 12** Omelia nella S. Messa per l'inizio del Ministero Episcopale in Diocesi, 26 ottobre 2014, Basilica Cattedrale
- 16** Omelia nella S. Messa della Festa dei SS. Simone e Giuda Apostoli, 28 ottobre 2014, Cappella del Seminario Vescovile "Ai sacerdoti fidei donum e ai seminaristi"
- 18** Omelia nella S. Messa della Solennità di Tutti i Santi, 1 novembre 2014, Basilica Cattedrale

- 21** Omelia nella S. Messa della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, 2 novembre 2014, Basilica Cattedrale
- 23** Omelia nella S. Messa della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, 2 novembre 2014, Cappella del Cimitero Maggiore
- 25** Omelia nella S. Messa per la Dedicazione dell'Altare, 15 novembre 2014, Chiesa di San Francesco
- 28** Omelia nella S. Messa presso la Basilica dei XII Apostoli, 15 novembre 2014, Lodi Vecchio
- 30** Omelia nella S. Messa per l'inizio dell'Anno della Vita Consacrata, 29 novembre 2014, Carmelo San Giuseppe
- 33** Omelia nella Celebrazione dei Primi Vespri della I^ Domenica d'Avvento - anno B, 29 novembre 2014, Basilica Cattedrale
- 34** Omelia nella S. Messa della I^ Domenica d'Avvento, 29 novembre 2014, Basilica Cattedrale
- 36** Omelia nella S. Messa della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, 8 dicembre 2014, Tempio Civico dell'Incoronata
- 38** Omelia nella S. Messa della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e conferimento del Ministero del Lettorato e dell'Accolitato, 8 dicembre 2014, Carmelo San Giuseppe
- 40** Omelia nella S. Messa della notte della Solennità del Natale del Signore, 24 dicembre 2014, Basilica Cattedrale
- 43** Omelia nella S. Messa del giorno della Solennità del Natale del Signore, 25 dicembre 2014, Basilica Cattedrale
- 45** Omelia nella S. Messa della Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso, 31 dicembre 2014, Basilica Cattedrale

# NOMINA DEL NUOVO VESCOVO

## BOLLA DI NOMINA DI S.E.R. MONS. MAURIZIO MALVESTITI

Testo in Latino



# TRADUZIONE DELLA BOLLA DI NOMINA DI S.E.R. MONS. MAURIZIO MALVESTITI A VESCOVO DI LODI

## **FRANCESCO VESCOVO SERVO dei SERVI di DIO**

Saluta e imparte la Benedizione Apostolica al diletto Figlio Maurizio Malvestiti, del clero della diocesi di Bergamo, finora Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Vescovo eletto di Lodi.

Noi Successore del beato Pietro, nel desiderio di provvedere alla Chiesa Cattedrale di Lodi, sede antica e illustre in Lombardia, ora vacante per la rinuncia del Venerabile Fratello Giuseppe Merisi, sentito il parere della Congregazione per i Vescovi, al governo di quella diocesi consideriamo adatto te, Figlio diletto, dotato di eccellenti qualità ed esperto negli affari ecclesiali, sapendo che tra gli altri incarichi hai svolto per alcuni anni con competenza e impegno le funzioni di Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

**In virtù dunque della somma potestà apostolica, ti eleggiamo Vescovo di Lodi, con tutti i diritti e i doveri.**

Prima di ricevere l'Ordinazione episcopale nella Basilica di San Pietro, il prossimo 11 ottobre, dal Nostro Venerabile Fratello Leonardo Sandri, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, assieme ad alcuni Patriarchi, Arcivescovi Maggiori e Presuli, sarà tua cura prestare i consueti giuramenti secondo i sacri canoni e l'uso in vigore. Disponiamo inoltre che questa Lettera giunga al Clero e al Popolo della Chiesa di Lodi che esortiamo ad accoglierti volentieri e a rimanere uniti a te. Preghiamo infine che ti assistano dal cielo, diletto Figlio, la Vergine Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa, i Santi Bassiano Vescovo, Patrono di Lodi, e Giovanni XXIII, Romano Pontefice: sostenuto dal loro patrocinio possa tu guidare i fedeli affidati alle tue cure, cosicché continuino a crescere "nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo" (2 Pt 3, 18).

La gioia, la forza e la pace dello Spirito Paraclito (cfr. Gal 5, 22) siano con te e con codesta comunità ecclesiale a Noi carissima.

Dato a Roma, presso San Pietro, 26 agosto 2014, memoria di sant' Alessandro martire, secondo anno del Nostro Pontificato.

**FRANCESCO**

Francesco Di Felice  
Protonotario Apostolico

# IL PRIMO SALUTO DEL VESCOVO ELETTO ALLA DIOCESI

---

Dal Vaticano, venerdì 26 agosto 2014

Cari Lodigiani,

Affido con gratitudine al vescovo Giuseppe il mio primo saluto per ciascuno di voi.

E' molto cordiale e sgorga dalla intensa preghiera che ha scandito costantemente il mio ricordo per la Chiesa di Lodi dal giorno in cui Papa Francesco mi ha scelto come vostro vescovo. Sento di amarla dal profondo del cuore. Vorrei tanto contribuire a servire la sua fede, dalla quale scaturisce la gioia cristiana, che è sicuro sostegno nelle innumerevoli fatiche della storia.

Il Signore Crocifisso e Risorto mi pone quale nuovo pastore in un solco ecclesiale antico e tuttora molto promettente. Sia Lui - e solo Lui - a condurre i nostri passi. Li renda partecipi del tempo che condividiamo con l'intera umanità, delle attese e possibilità, come delle sue immense problematiche, ma soprattutto li renda attenti alla venuta del suo regno eterno, che è portatore di giustizia, di amore e di pace.

Chiedo la preghiera comune per il nuovo vescovo. E' l'ultimo arrivato ed assume per volontà di Dio la prima responsabilità, quella dei successori degli apostoli di Cristo, affinché il vangelo cresca in mezzo a noi e si consolidi sempre di più la Chiesa, quale famiglia universale dei figli di Dio. Se la Chiesa prega, il Padre è sollecito nel donare in abbondanza lo Spirito del suo Figlio Gesù e il vescovo potrà essere dedito alla missione e pienamente solidale con tutte le sofferenze, confermando ovunque la speranza.

Estendo il mio saluto alla comunità civile e a tutti assicuro il desiderio di incontrarvi per conoscervi e rendervi partecipi dei doni ricevuti dal Signore, in particolare nel servizio alle amate e tanto provate Chiese Orientali. Tutti ringrazio fin da ora per la bontà e la pazienza che vorrete riservarmi.

Ho incontrato il Santo Padre domenica 24 agosto nella Basilica di San Pietro. Ero con il vescovo di Bergamo che aveva guidato il pellegrinaggio dei giovani venuti da Assisi a Roma per "vedere Pietro". Il Papa mi ha incoraggiato in modo tanto paterno, consegnandomi la Benedizione Apostolica per la Chiesa di Lodi.

Siamo, perciò, in buona compagnia! La Santissima Madre di Dio e San Bassiano, con tutti i nostri Santi e Beati, intercedano per noi e il Signore ci conceda di rendere grazie sempre per vivere "a lode della sua gloria".

+Maurizio, vescovo eletto di Lodi

# CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI S.E.R. MONS. MAURIZIO MALVESTITI

**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella Celebrazione Eucaristica per l'Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi, Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, sabato 11 ottobre 2014, Prima Memoria liturgica di San Giovanni XXIII, Papa.**

Caro don Maurizio,

*Gaudet Mater Ecclesia!* L'11 ottobre 1962, cinquantadue anni fa, queste parole sono risuonate tra le volte della Basilica Vaticana, ove ci troviamo, pronunciate da quel Pastore Buono, San Giovanni XXIII, del quale oggi celebriamo la prima memoria liturgica dopo la canonizzazione. Nel periodo della preparazione del Concilio, egli disse: “*Alla serenità confidente della Nostra anima basta l'aver corrisposto con semplicità alla felice ispirazione, e il tenerci proni a tutto fare e osare per la sua riuscita*” (Omelia nella Divina Liturgia in rito bizantino slavo, 13 novembre 1960). Ringraziamo Dio Padre, perché Angelo Giuseppe Roncalli, come l'Apostolo Pietro nel Vangelo odierno, ha prestato ascolto alla domanda del Signore. L'indizione del Concilio è stata la sua risposta personale, quale Successore di Pietro, allo Spirito che gli ha parlato proprio nell'esercizio del suo singolare ministero. Ed Egli ha compiuto questo passo in “serenità confidente”, che così da vicino richiama la traduzione del motto del Vescovo Maurizio.

1. *Gaudet Mater Ecclesia!* Gioisce la Chiesa di Lodi, che nella tua persona accoglie dal Successore di Pietro il dono del Suo nuovo Vescovo, insieme a quella di Bergamo che ti ha generato alla fede e al ministero sacerdotale: entrambe sono qui rappresentate, insieme ai tuoi parenti e a tanti sacerdoti e fedeli, da Mons. Merisi e Mons. Beschi che con me ti imporranno le mani invocando l'effusione dello *Spiritus Principalis*, che regge e guida. A loro si uniranno Cardinali, Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Latina, insieme ai Patriarchi, Arcivescovi Maggiori e Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche. Tra poco pregheremo che il Paraclito scenda nuovamente sulla Chiesa, una *cum Petro et sub Petro*. Vediamo la cattedra del Principe degli Apostoli sostenuta dai Santi Padri d'Oriente e Occidente, Atanasio, Giovanni Cristostomo, Ambrogio e Agostino: la “*mirabile comunione tra le Chiese, la cui varietà non solo non nuoce all'unità, ma la manifesta*” affermata nel Decreto Conciliare *Orientalium Ecclesiarum*, e che tu per venti anni hai sempre amato e servito ora è la cornice ecclesiale entro la quale diventi Vescovo.

1. Il libro del Profeta Ezechiele ci ha messi di fronte all'amore geloso di Dio, che non si rassegna nel vedere il suo popolo abbandonato da chi dovrebbe prendersene cura, ed annuncia il suo diretto intervento per radunare, condurre e nutrire: “*Io*

*stesso.. Oracolo del Signore Dio*". E' la Signoria di Dio, Egli è il Protagonista, il *Protos*, il primo! Ma è protagonista perché non si rassegna, non si dà per vinto, non smette di cercare l'umanità che Egli ha creato per amore e per amare. E serve. E' una carità che si abbassa, non teme di sporcarsi i calzari camminando alla guida del gregge e calcando l'erba fresca del pascolo, perché le pecore devono essere nutrite di un cibo che è pieno di dolcezza e dona la forza per riprendere il cammino. Questo è quanto è chiamata a percepire la Chiesa di Dio che è in Lodi: il Signore si sta prendendo cura di voi. Come vi è stato donato nel 2005, dalla Chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo, il Vescovo Giuseppe, così oggi, da quella di Sant'Alessandro, giunge a voi il Vescovo Maurizio. Così in cielo, con San Bassiano e il Santo Pontefice Giovanni XXIII, il festoso coro dei santi Patroni non cessa di intercedere per lui e per ciascuna delle vostre comunità. Lo sentiremo con particolare intensità nel canto delle Litanie, mentre Mons. Maurizio sarà prostrato a terra, tutto donato a Dio, nel silenzio e nell'abbandono confidente, a significare anche al nostro sguardo il motto che Egli ha scelto "*In silentio et in spe*", che lo accompagna come regola spirituale sin dagli anni della formazione seminaristica. Ti è vicino pure con il suo affetto e la sua preghiera il Santo Padre Francesco che ha voluto inserirti nel tra i Successori degli Apostoli.

2. Caro don Maurizio, tra poco, quasi continuando il dialogo del Vangelo tra il Signore Gesù e Simon Pietro, sarai interrogato sul tuo "proposito di custodire la fede e di esercitare il ministero" episcopale. Non ti appaia troppo arduo il compito e non contare sulle sole tue forze: ricordati che sei stato chiamato, e Colui che ha pronunciato il tuo nome porterà a compimento l'opera che ha iniziato in te. Continuerai ad attingere al tesoro prezioso della fede custodita e trasmessa nella vivente tradizione ecclesiale, nella quale ora sei collocato come membro del Collegio Episcopale. Ricevendo la pienezza del Sacramento dell'Ordine entrerai nel Fuoco del Roveto Ardente: tutto rivestito del mistero di Dio e, come Mosè, interamente consacrato alla salvezza del popolo. Sei chiamato ad essere immagine viva del Buon Pastore, che ti affida il gregge "Pasci le *mie* pecore". Ma questo sarà possibile soltanto se ogni giorno risponderai alla domanda del Signore "Mi vuoi bene tu?". Un interrogativo, quello di Gesù, che rimette in cammino Pietro. La lettura attenta del testo, con il susseguirsi in crescendo dei verbi, sta a caratterizzare l'amore chiesto dal Signore e quello di cui è capace l'apostolo, e ci porta quasi a dire che non è Pietro a convertirsi a Gesù, ma è Gesù che si "converte" a Pietro, si adatta al suo essere e alle sue possibilità. Ed insieme però, pronuncia l'imperativo da cui era sgorgato tutto il cammino di discepolato: "*Seguimi!*".

3. Appartieni ai "preti del Sacro Cuore", nella comunità diocesana di Bergamo, come lo stesso don Angelo Giuseppe Roncalli, che vi entrò nel 1911. Quale migliore scuola del Cuore stesso di Cristo per vivere un servizio episcopale fecondo? Sia la tua dimora e il tuo rifugio, soprattutto nei momenti di prova che non mancheranno; da esso sgorgarono sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti pasquali, che tu non

ti stancherai di celebrare e offrire perché nessuno rimanga senza il conforto della grazia santificante. Ogni giorno *ri-corderai*, riporterai cioè al Sacro Cuore di Gesù i volti, gli incontri, le gioie e le sofferenze che i sacerdoti, i fedeli e gli uomini di buona volontà ti affideranno. E nel tuo agire, nell'azione del governo pastorale, tutti inviterai a levare lo sguardo verso il Signore e a percorrere con sempre nuovo slancio i passi del cammino personale ed ecclesiale verso di Lui. Sei sposo di quella Chiesa che, come diceva san Giovanni XXIII, *“vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente.. che non promette una felicità soltanto terrena agli uomini che, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere”* (Discorso di apertura del Concilio)

4. I tratti del Buon Pastore si esplicitano con ancora più marcato realismo dopo i venti anni che hai passato a servizio della Chiese Orientali qui rappresentate dai Venerabili loro Capi e Padri, i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori, che saluto e ringrazio, per i quali sei stato sempre valido interlocutore, persona di ascolto e fraterna comunione. Siamo certi che la Diocesi di Lodi beneficerà di questo tuo stile e della tua ammirevole dedizione, che saprà accompagnare sempre con le note della misericordia l'annuncio della Verità e della salvezza in Cristo. Come Papa Giovanni nell'apertura del Concilio esprime il dolore per l'assenza di Vescovi perseguitati o in catene, anche noi celebriamo la tua ordinazione episcopale vicini col cuore e nella preghiera ai nostri fratelli e sorelle della Siria, dell'Iraq e di tutto il Medio Oriente che vivono la guerra, la persecuzione e l'esilio, e giungono persino al dono della vita, pur di non rinnegare il nome di Gesù.

5. Con le parole del Santo Pontefice affidiamo alla Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, il ministero del vescovo Maurizio *“O Maria, Aiuto dei Cristiani, Aiuto dei Vescovi, con il tuo soccorso disponi tutto per un esito felice, fausto, propizio; insieme con il tuo sposo san Giuseppe, intercedi per noi presso Dio”*. Amen

# SALUTO DI S. E. REV.MA MONS. MAURIZIO MALVESTITI AL TERMINE DELLA S. MESSA CON IL CONFERIMENTO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE

---

sabato 11 ottobre 2014, ore 15.30,  
Basilica Papale di San Pietro in Vaticano

Cari fratelli e sorelle,

1. Mi sono trattenuto con voi fino a poco prima dell'inizio della Celebrazione per carpire la vostra bontà e preghiera, e perché fosse il popolo santo di Dio a presentarmi al Signore per l'ordinazione episcopale. Ora vi chiedo di unirvi a me nel rendimento di grazie al *Padre della gloria*: è incontenibile questa sera perché vi confluiscia la riconoscenza di una vita e ancor più perché è suscitato dallo Spirito del Signore Gesù, sceso quale potenza di Dio a confondere ogni debolezza. Desidero confermare dal profondo del cuore le risposte date alle interrogazioni che hanno preceduto la preghiera consacratoria! Ma, potrei presumere tanto senza l'abbraccio della Chiesa, madre e santa, che per una singolare chiamata colma della grazia del Signore è composta anche da ciascuno di noi? Supplico, perciò, la santa Chiesa perché continui a sostenermi con l'invocazione dello Spirito Santo.

2. Papa Francesco mi ha assegnato quale vescovo alla amata Chiesa di Lodi: a Lui va il mio grato e filiale pensiero, nello spirito di quella comunione ed obbedienza che assicuro con gioia al Vescovo di Roma, insieme a voi qui presenti, e in particolare ai fratelli e alle sorelle di Lodi. Presso il Sepolcro e la Cattedra del Beato Apostolo voglio aderire alla sua professione di fede, ripetendo davanti a Gesù, che è il Crocifisso Risorto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* (Mt 16,16). E così risentire la risposta del Signore: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* (ibid. 18). E' una promessa tanto autorevole da rendere sicuri, perseveranti e lieti i nostri passi poiché ci mantiene in comunione col Successore di Pietro, che dell'unità nella verità e nell'amore è servitore e garante. Accompagniamo il Papa con la nostra preghiera ed avendo una speciale intenzione per il Sinodo dedicato alla famiglia.

3. Il mio grazie a Lei, signor Cardinale Leonardo Sandri, che per primo mi ha imposto le mani. Sono riconoscente per questi anni di fervida collaborazione nella Congregazione per le Chiese Orientali e per i sentimenti che ha espresso in questa singolare circostanza. Le porgo l'augurio per l'anniversario della ordinazione episcopale, che ella ha ricevuto in questo stesso giorno e luogo. Ringrazio di cuore i Padri Cardinali, i Confratelli nell'episcopato e nel presbiterato, specie quelli impegnati nella comunità della Curia Romana, ma anche i condiscipoli di ordinazione, i consacrati e tutti i partecipanti, cominciando dai

Signori Ambasciatori e dalle Pubbliche Autorità. Sono riconoscente a quanti sono spiritualmente uniti, in particolare all'Em.mo Cardinale Achille Silvestrini, che mi ha accolto come maestro al dicastero orientale venti anni orsono. Le loro Beatitudini i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori, "capi e padri" delle Chiese Orientali Cattoliche, mi stanno offrendo un segno di benevolenza, che non dimenticherò, e rendono questo Rito una autentica *chirotonia*. Sul loro volto leggo, però, il dolore dei figli e delle figlie d'Oriente, per i quali vogliamo pregare "senza stancarci" (cfr rito ordinazione episcopale), affinché il seme del martirio in atto produca fin da ora i tanto attesi frutti di pace. Siamo e rimarremo sempre al fianco di quanti soffrono per il nome di Cristo: *in silentio et spe!*

4. Come non affidare questa supplica a san Giovanni XXIII - amico sincero dell'Oriente - nella prima memoria liturgica dopo la sua canonizzazione? Mi sentivo sospinto da lui a condividere la missione di unità affidata ai pastori e ai fedeli orientali dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Sono perciò molto lieto di vedere, con i collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali, le comunità formative di Roma, che dell'Oriente costituiscono la felice primavera. Così i figli della Chiesa latina possono ricordare che "le parole dell'occidente hanno bisogno di quelle dell'oriente per manifestare la pienezza del mistero di Cristo" (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Oriente Lumen* 28). Papa Giovanni mi riporta col pensiero a Bergamo. Ringrazio il Vescovo Francesco Beschi e gli altri Vescovi bergamaschi, insieme a quanti sono venuti dalla mia terra natale, in particolare dalla comunità di Marne, coi miei familiari. Per ciascuno prego, nel ricordo dei genitori, in particolare di mia mamma, e degli altri cari che ci hanno lasciato, compresi i pastori che hanno guidato il mio ministero sacerdotale: l'Arcivescovo Clemente Gaddi, che mi ha ordinato, il Vescovo Giulio Oggioni, che mi ha preceduto a Lodi, e l'amato Vescovo Roberto Amadei. Tra i sacerdoti penso a don Pietro di Lodi e a don Gino di Bergamo, passati al Regno eterno dall'annuncio della mia nomina alla vigilia dell'ordinazione.

5. Ora posso rivolgermi a coloro che da oggi saranno i primi nel mio servizio episcopale: i lodigiani. Ringrazio il Vescovo Giuseppe Merisi per l'accoglienza paterna che mi sta riservando, e gli altri Presuli legati alla Chiesa di Lodi, e i sacerdoti, come pure le parrocchie, compresa la comunità amica di Bassiano di Latina, le Rappresentanze della Municipalità di Lodi e di Filago, come della Comunità civile lodigiana. Chiedo al Signore di imprimere costantemente alla mia cura pastorale quell'affetto di "padre e pastore", che la renda feconda nello Spirito Santo. Cari fratelli e sorelle, vi esorto: "fatemi posto nei vostri cuori" (2Cor 7,2). Vorrei portare con voi i pesi della vita, avvicinando le sofferenze e le problematiche, talora gravi, che assillano la comunità umana per infondervi il carisma dell'*abbandono confidente* alla divina volontà. Ne siano primi annunciatori i giovani, qui rappresentati dai nostri seminaristi: hanno visto nascere il vescovo, che tanto spera di ordinarli presbiteri e che li incoraggia a consegnarsi

senza riserve a Colui che li ama senza misura. Se, tutti insieme, cercheremo il Signore nella Parola e nei Santi Misteri; se ci affideremo giorno dopo giorno, sempre e soltanto, al “Pastore e Vescovo delle nostre anime” (1Pt 2,25), che è Gesù, il Cristo di Dio, egli decuplicherà tra noi la gioia. *Gaudet Mater Ecclesia!* (*Incipit* del discorso di Giovanni XXIII l’11 ottobre 2014 in apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II). Papa Giovanni visitò la nostra Cattedrale il 27 settembre 1958 per l’ottavo centenario della “nuova Lodi”. Prendo da lui la mia preghiera per voi: “Signore Gesù: anch’io amai collocarmi umile...fra questi santi protettori Bassiano e Alberto sempre fiorenti e vigorosi...Salva, o Signore, questo popolo tuo, e benedici sempre alla tua eredità preziosa...Possia la città di Lodi, e la Chiesa sua, sempre prosperare nel suo buon progresso cristiano e sociale a misura che tu, o Cristo Salvatore, continuerai ad essere la sua luce, la sua grazia, la sua gloria...”. La Tuttasanta Madre di Dio interceda per noi, Lei che è *Salus Populi Romani* e Regina della pace. Lei che è l’Incoronata! Amen.

## OMELIA NELLA PRIMA S. MESSA EPISCOPALE

---

domenica XXVIII<sup>A</sup> del T.O. - anno A - 12 ottobre 2014, ore 10.00,  
Cappella della Sacra Famiglia, Governatorato in Vaticano

1. Il rendimento di grazie rimane dominante nel mio spirito, cari fratelli e sorelle, all'indomani del dono ineffabile della ordinazione episcopale. In questa Eucaristia possiamo nuovamente consegnarlo al Signore Gesù. Egli lo rende perfetto sacrificando se stesso davanti al Padre quale vittima di pace sull'altare della Croce. Egli si immola per la vita di tutti, dei vicini e dei lontani.

2. Non posso dimenticare quando ero prostrato davanti alla Cattedra Petrina della Basilica Vaticana, mentre si cantavano le litanie dei Santi. Dalla gloria berniniana il famoso squarcio di cielo consentiva di vedere lo Spirito Santo, reso sfolgorante dal convinto sole romano che animava l'alabastro. Pensavo: "ci sovrasta la gloria divina"! Cercavo di pregare intensamente e di consegnarmi altrettanto decisamente al Signore. Avvertivo come quella gloria già abiti in noi perché la potenza di Dio, una volta per tutte, in Cristo, è scesa a confondere per sempre la debolezza. Da allora il Dio vicino sta alla porta e bussa perché ci apriamo a Lui nell'abbandono confidente ed Egli possa entrare a cenare con noi e noi con lui (cf Ap 3, 20).

3. Lo Spirito Santo di Dio, che sovrasta uomini e cose, si fa ospite dolce dell'anima e dolcissimo sollievo. È questo il mistero della comunione di Dio con noi in Cristo e nello Spirito Santo. Ed è evocato fin dalla prima lettura, quando Isaia (25,6-10a) dichiara che il Dio potente "preparerà per tutti i popoli su questo monte un banchetto" "... "e strapperà il velo" vincendo addirittura "la coltre distesa su tutte le nazioni". Il progetto di Dio, infatti, è quello di "eliminare la morte per sempre" e lo ha realizzato in Cristo. Per questo san Paolo ha potuto delineare la condizione del discepolo affermando: "...per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Anche noi perciò acclamiamo col profeta: "Ecco il nostro Dio". In Lui abbiamo sperato! Ora ci rallegriamo ed esultiamo per la sua salvezza. Il salmo 22 ci riporta alla indimenticabile esperienza di ieri: "ungi di olio il mio capo e il mio calice trabocca". È questo abbiamo non solo udito ma veduto coi nostri occhi. Perciò lo spirito si rincuora: la bontà e la fedeltà di Dio "saranno compagne tutti i giorni della vita" e abiteremo per sempre "nella casa del Signore". Così impariamo a "vivere nella povertà come nell'abbondanza...nella sazietà e nella fame... (perché) tutto posso in colui che mi da la forza" (Fil 4,12s). Quanto mi siano di conforto queste parole potete ben comprendere e perciò chiedo la vostra preghiera ma anche la testimonianza perché giorno per giorno si rinnovi la fede in Colui che sa colmare ogni bisogno "secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù" (ibid. 19). Il vangelo, che sempre annuncia la gioia

della salvezza, risveglia al contempo la personale responsabilità perché al dono di Dio sia data una adesione libera: “non a parole ma nei fatti e nella verità” (1Gv 3, 18). Il progetto di “eliminare la morte sempre” passa per la festa di nozze nel Suo Figlio (cf Mt 22,1-14). Egli lo ha inviato, come il re della parabola odierna dopo i precedenti tentativi compiuti coi servi. Nemmeno al Figlio è stato dato il dovuto rispetto: anch’egli fu ucciso al pari dei servi. Ma nessuno potrà fermare l’amore di Dio in Cristo Gesù per l’umanità: così la morte del Figlio ha compiuto una festa di nozze divenuta addirittura eterna. In quella immolazione ritenuta “scandalo e stoltezza”, Cristo Sposo ha dato la sua vita per la Sposa, che siamo noi Chiesa di Cristo. Venite alla festa di nozze! Ecco il grido gioioso del vangelo che oggi si rinnova.

4. Abbiamo accolto l’invito: siamo qui per la Santa Eucaristia, che è mistero e sacramento delle nozze del Figlio di Dio con l’umanità. Ma un’altra volta è interpellata la personale responsabilità: è richiesto l’abito nuziale! Nel battesimo siamo diventati nuova creatura e ci siamo rivestiti di Cristo! Ricordate la simbolica veste bianca. Ci fu detto: “aiutato dalla parola e dall’esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna” (rito del battesimo). Non è impossibile, dunque, avere quella veste. E’ il dono battesimale. Si tratta di fare quanto ci è possibile per portarla senza macchia. Sappiamo bene che il sacramento della misericordia ci riporta alla dignità battesimale dopo ogni fallimento e caduta, dopo ogni peccato. Torniamo a Lui. Forse l’esperienza piuttosto singolare della mia ordinazione è anch’essa un invito del Signore a riprenderci quella veste che ci consente di partecipare al mistero delle nozze del Figlio, che è l’immagine della salvezza di tutti e di tutto in Cristo. Non dimentichiamo che il rito del battesimo sottolinea: aiutato dalla parola e dall’esempio dei tuoi cari. Noi abbiamo presentato senz’altro dei bambini per il battesimo: quale aiuto in parole ed esempi di vita abbiamo dato? Con la grazia dello Spirito possiamo riprendere più generosamente la vita e la testimonianza cristiana.

5. Il mio grazie a voi per quanto avete fatto e farete per il nuovo vescovo di Lodi: Dio non dimentica di ricompensare e cercherò anch’io di non dimenticare. Vi ho sentito tanto vicini e questo mi ha incoraggiato a credere fermamente nella fedeltà di Dio. Ricordate che senza di voi (e senza l’abbraccio della chiesa, madre e santa) non è facile vivere quanto ho promesso: “Vuoi pregare, senza mai stancarti, Dio Onnipotente, per il suo popolo santo, ed esercitare in modo irreprensibile il ministero del sommo sacerdozio” (rito dell’ordinazione episcopale). Ho risposto: sì, con l’aiuto di Dio, lo voglio. Il suo aiuto non mancherà mai. Egli ci fa dono, però, di contribuire affinché ognuno si lasci amare perfettamente: il vescovo e il popolo santo collaborino con Cristo per giungere vicendevolmente all’amore pieno, affinché tra i molti chiamati siano molti anche gli eletti (cf Mt 22,14). Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA PER L'INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE IN DIOCESI

---

domenica 26 ottobre 2014, ore 16.30, Basilica Cattedrale

Signor Cardinale, confratelli vescovi e sacerdoti, carissimi fratelli e sorelle,

1. Rinnovo il mio grazie a Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, nello Spirito Santo per l'ordinazione episcopale e per il servizio che oggi intraprendo nella Chiesa di Lodi. In san Pietro a Roma, l'11 ottobre scorso, la sera era colma di luce gioiosa ( $\Phi\tilde{\omega}\varsigma \text{ 'I}\lambda\alpha\rho\acute{\omicron}\nu$  *-phos hilaron*: direbbe la liturgia bizantina). Quella sera rimane indelebile e tanto consolante alla mente ed al cuore! Ringrazio Papa Francesco per la chiamata ad assumere il grande dono e per la Benedizione Apostolica con la quale ci accompagna: al dono è unita inscindibilmente una responsabilità altrettanto impegnativa, di cui – vi assicuro - sono ben conscio. Ho dato la mia libera accettazione solo confidando nella grazia del più umile affidamento alla volontà del Signore. Ho perciò bisogno della vostra costante preghiera perché la forza che scaturisce dall'abbandono confidente in Dio (*in silentio et spe erit fortitudo vestra*: Is 30,15) mi sia concessa giorno dopo giorno e sia da me prontamente accolta.

2. Il vescovo e la comunità possono camminare con sicurezza solo se, insieme, tengono fisso lo sguardo su Gesù “autore e perfezionatore della fede” (Eb 11,40). Affrontando insieme le fatiche della storia, potranno procedere fiduciosi verso il compimento del regno di Dio Padre, condividendo il mistero di Cristo nello Spirito Santo. Non vi nascondo il timore e il tremore suscitato dal mandato del Signore Gesù. Esso mi pone in mezzo a voi come padre e pastore, e io mi sento fratello, sempre e soltanto debitore con voi della misericordia del Crocifisso, che è Risorto e ci ama fino alla fine. Lui mi ha voluto dispensatore della vita vera ed eterna. E' sua e non mia volontà! Cristo, poiché vi ama, mi ha mandato: questo è il mio unico titolo di cittadinanza tra voi che siete divenuti miei. Siamo destinatari di una comune predilezione, che tutti rincuora, e il vescovo può assumere un peso che lo sovrasta solo perché è sorretto dal Pastore Buono e dal popolo santo di Dio, specie da quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e sono divenuti più simili a Lui. Prima fra tutti è la Madre di Dio, la Tuttasanta. A Lei è dedicata la nostra antica e bella Cattedrale, che ne celebra la gloriosa assunzione e incoronazione. Siamo sotto il suo sguardo in quella intercessione condivisa da san Bassiano. Sulla sua Cattedra mi sono da poco seduto come ultimo tra i suoi successori: tanto vorrei imitarne l'amore sollecito e santo.

3. Il servizio episcopale è evidenziato dalla liturgia del nostro patrono, che ci offre la parola del profeta Ezechiele e una celebre pagina di san Giovanni. La missione pastorale appare incalzante: “cercherò...radunerò...conduurrò”.

Finalmente, si aggiunge: “farò riposare”! Ma subito ritorna il movimento: “andrò in cerca... e ricondurrò... faserò... curerò... pascerò con giustizia”! Cosa non è il servizio del vescovo, “ un fratello divenuto padre per volontà di nostro Signore” (cfr Giov XXIII nel discorso serale dell’11 ottobre 1962), se non il venire di Dio tra noi perché torniamo a Lui col cuore e con la vita? Il ministero del vescovo è l’icona di un movimento che viene dall’Alto: quello di una alleanza di amore irrevocabile e inarrestabile. Il progetto di Dio è quello di stabilire fin da ora la sua famiglia ovunque finché essa, una volta composta in pienezza, non approdi alla eterna Città, dove siamo attesi da tanti fratelli e sorelle, ma soprattutto da Lui, l’Agnello immolato ed esaltato, che ne è la lampada sempiterna. La celeste Gerusalemme in ogni liturgia si affaccia su di noi a confortare i nostri passi nella certa speranza.

4. Il vangelo del buon pastore offre poi una sintesi insuperabile del ministero episcopale: esso consiste nel dare la vita! Affinché i molti siano una cosa sola nell’Amore Trinitario! Dare la vita, senza mezzi termini, sempre più decisamente, senza rimpianti: questo chiede il Signore ad ogni discepolo divenuto pastore, ricordandogli che: “c’è più gioia nel dare che nel ricevere” (Atti 20,34s). Nella Eucaristia della mia ordinazione abbiamo sentito in un crescendo di preoccupazione la risposta di Pietro a Gesù: *Signore, tu lo sai che ti voglio bene* (Gv 21,15). Oggi, davanti a voi, vorrei anch’io rivolgermi al Maestro per dirgli: tu lo sai, Signore, che tanto desidererei di volerti bene per pascere con giustizia il tuo santo popolo in Lodi. E’ sconvolgente la richiesta del Signore perché ha il sapore della croce santa e noi siamo tanto piccoli. Perciò lo supplichiamo affinché “Cristo abiti per la fede nei nostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità” possiamo essere “in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza” (Ef 3, 17ss). In quella croce ci ha cercati e radunati e ricondoti e fasciati e curati: in essa Egli pasce con giustizia i suoi. E quando inesorabilmente i pastori visibili appariranno impari alla missione, sarà il Pastore Sommo ed Eterno – per quella croce - a non deludere mai nell’amore.

5. Tra poco vi unirete a me, che sono stato costituito maestro, sacerdote e pastore nella pienezza dell’ordine sacro, per confermare il credo apostolico col canto. E’ la fede della chiesa che mi glorio di professare e in essa ribadisco, con l’aiuto di Dio, la volontà di *adempiere fino alla morte il ministero, predicando il vangelo di Cristo, custodendo integro il deposito della fede secondo la tradizione della chiesa, edificandone il corpo in unità con l’ordine episcopale, sotto l’autorità del successore del beato apostolo Pietro, al quale presto con voi fedele obbedienza. Così la nostra chiesa continuerà a beneficiare del carisma confidato dal Signore al vescovo di Roma, che è servitore e garante dell’unità nella verità e nell’amore. Il vescovo di Lodi potrà a sua volta guidare la chiesa particolare alla stessa salvezza, mostrandosi misericordioso nel nome di*

*Cristo coi poveri e tutti i bisognosi, cercando chi è smarrito e pregando senza stancarsi per esercitare instancabilmente il sommo sacerdozio (cfr rito dell'ordinazione episcopale).*

6. Cari fratelli e sorelle, oggi entro nel solco della Chiesa lodigiana e ne ammiro la testimonianza giunta fino al vescovo Giuseppe Merisi, che l'ha finora guidata quale padre amorevole. Gli siamo tutti immensamente grati e gli rinnoviamo il commovente abbraccio di sabato 18 ottobre, che ho spiritualmente condiviso. Ne accogliamo l'eredità a cominciare dagli orientamenti pastorali offerti il 4 luglio scorso nella festa di sant'Alberto, che sono in linea col cammino della chiesa italiana e di quella universale. E' divenuto padre e lo rimarrà per sempre con la preghiera e il sapiente consiglio. Così saluto il vescovo Giacomo Capuzzi con eguale stima e affetto. E ciascun vescovo qui presente, i sacerdoti, compresi quelli che ci guardano dall'alto del presbiterio, riconoscendoli volentieri come "indispensabili collaboratori", insieme ai diaconi vicini al sacerdozio e a quelli permanenti, ai religiosi e alle religiose, ai missionari, ai cari seminaristi, ai fedeli laici impegnati nelle associazioni, nei movimenti e nel volontariato. Il mio affettuoso pensiero va alle parrocchie, ad una ad una, e alle famiglie, a quelle serene e a quelle, purtroppo, in difficoltà, con gli sposi, i bambini e i giovani, gli ammalati e gli anziani. Ma penso anche ai reclusi e a quanti sono nella povertà e in ogni necessità, a chi si sente abbandonato o addirittura un poco disperato. Vorrei tanto che il Signore risvegliasse in ciascuno la "grande speranza", che è Lui stesso. Sono vicino a quanti faticano nel lavoro per sé e per i propri cari, e a chi si prodiga per il bene comune nell'educazione, nella cultura, nella comunicazione e nello sport, nella vita sociale, politica ed economica. Vorrei che sentissero la solidarietà del vescovo quanti soffrono per la difficile congiuntura, che non risparmia la laboriosa terra lodigiana, e riflette ben più vaste problematiche del nostro Paese, dell'Europa e della società globale. A quanti condividono il battesimo cristiano offro la pace fraterna nel rispetto e nella collaborazione vicendevoli, come a coloro che non appartengono ai discepoli di Cristo o non si sentissero in sintonia con essi, perché incerti o in conflitto con la dimensione religiosa della vita, indifferenti o stanchi, delusi e feriti, o scandalizzati. Ma anche a chi viene da lontano e chiede dignità e lavoro, giunga il rispettoso pensiero del nuovo vescovo, il quale sulla parola del Maestro intende farsi servo di tutti, incoraggiando ciascuno a non temere le sorprendenti novità di Dio (cfr Papa Francesco ai Padri Sinodali-18.10.2014). Uno sguardo aperto ai segni dei tempi conceda il Signore a noi conterranei di Santa Francesca Cabrini. La mia considerazione cordiale va alle Autorità della Città, della Provincia e della Regione, come dello Stato e a quelle Militari, nel comune servizio alla comunità lodigiana.

7. Sono figlio della Chiesa di Sant'Alessandro ed oggi il vescovo di Bergamo mi ha accompagnato tra voi. Rinnovo il mio grazie alla diocesi che mi ha generato e al suo pastore, come ringrazio quanti sono qui convenuti, specie i sacerdoti,

coi miei familiari e concittadini, ad accrescere la gioia e a rendere più convinta la riconoscenza al Signore.

8. La presenza del Cardinale Prefetto Leonardo Sandri, che mi ha ordinato, e degli stimati collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali mi fa sentire vicino a Papa Francesco e a quelle amate Chiese, la cui esperienza spirituale e le cui sofferenze costituiscono un prezioso patrimonio per tutta la Chiesa. Sono colme di tribolazioni e ci insegnano a perseverare nella fede “sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18ss). La ringrazio, di cuore, per la paternità sempre tanto cordiale.

9. Il vincolo dell’Eucaristia manterrà universale il nostro respiro, mentre ci impegnerà nella chiesa particolare a definire l’identità laudense. Il nome diventi il nostro impegno! Questo è l’auspicio del nuovo vescovo (*nomen est omen*). Perciò, preghiamo Dio – noi lodigiani - per vivere “a lode della sua gloria” (Ef 1,12). Intercedano, con Maria, i santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, il beato Paolo VI e i nostri santi e beati, mentre vi benedico per la prima volta dalla Cattedrale. Mi ricordino il volto di ciascuno quando “alzerò il calice della salvezza” (salmo 115) e proclamerò “le lodi del Signore nell’assemblea del suo popolo” (ufficio letture: lun. 1<sup>^</sup> sett.) . Amen.

## OMELIA NELLA S. MESSA DELLA FESTA DEI SS. SIMONE E GIUDA APOSTOLI

---

martedì 28 ottobre 2014, ore 19.00, Cappella del Seminario Vescovile

1. E' la festa dei santi Simone e Giuda Taddeo, apostoli di Cristo, e mi è particolarmente gradito, a coronamento del mese missionario, celebrare con i sacerdoti *fidei donum*. La fede è dono e voi siete stati inviati come “dono di fede” per qualche tempo in altre chiese, ricevendo la grazia di condividere personalmente la *sollicitudo omnium ecclesiarum* propria dei pastori della Chiesa uniti al Successore di Pietro.

2. Quando il vangelo, con rito molto suggestivo, viene posto sul capo dell'ordinando vescovo durante il sacro rito, è anche tale *sollicitudo* ad essergli assegnata. Vi assicuro che in quel momento, in San Pietro, il mio pensiero orante è andato anche ai missionari e alle missionarie, consacrati e laici, della diocesi di Lodi. E poiché erano due diaconi novelli a reggere l'evangelario ho chiesto la grazia che il nostro seminario abbia sempre l'ardore missionario dei santi apostoli. Per ora nella preghiera e nell'impegno formativo di studio, come nel servizio comunitario e nelle esperienze pastorali, specie nelle parrocchie. Un giorno – se Dio vorrà con la chiamata del vescovo e non soltanto per decisione personale – partendo per entrare in modo più esplicito nella corsa inarrestabile del vangelo.

3. Vi chiedo cari seminaristi di lasciarvi accompagnare da questa intenzione, senza timore perché è una vicenda di amore quella della evangelizzazione e nell'amore non c'è il timore. Come quando si diventa vescovi: il timore e il tremore - ben comprensibili - debbono lasciare subito il passo alla confidenza in Dio, che scaturisce dal suo amore! La disponibilità missionaria anche esplicita deve segnare la vostra preghiera e il percorso formativo perché vi prepariate a sentirvi “a casa” ovunque: del resto la dimora è Lui, il Signore; Lui è la tenda della consolazione, che non potrà essere in alcun modo divelta perché impiantata da Dio nei quattro angoli della terra e rivolta verso l'eternità.

4. Rivolgendomi a voi seminaristi sono certo di fare la gioia dei sacerdoti *fidei donum*. A loro chiedo di essere nei vostri confronti dei fratelli maggiori che comunicano una esperienza come “fatto di vita”, senz'altro indelebile nel loro spirito per il decisivo apporto ricevuto nella spiritualità sacerdotale e nello stile pastorale. Deve avvenire questo scambio di esperienza e i seminaristi dovrebbero essere i primi destinatari, oltre che gli altri sacerdoti di Lodi, affinché partendo o rimanendo in diocesi, i presbiteri lodigiani abbiamo il cuore aperto, come quello del loro Signore, e considerino che i confini della chiesa giungono ovunque perché addirittura varcano i cieli. Siamo, infatti, in comunione con quanti attorno all'Agnello vivono la perfetta gioia del vangelo poiché incontrano in pienezza quell'Amore, che è l'anima e lo slancio sempre nuovo della evangelizzazione.

5. Desidero però ringraziarvi, cari sacerdoti “già” *fidei donum*, per la testimonianza che avete dato accettando di essere coinvolti – talora per periodi consistenti – nella “*missio ad gentes*” e per lo spirito missionario che sono certo continuate a coltivare in voi, nel presbiterio e nella comunità diocesana. Ecco i tre livelli che si debbono intrecciare nel vostro ministero: quello personale e poi quelli parrocchiale e diocesano. Non è, perciò, finita la vostra missione esplicita. E’ responsabilità molto seria quella di rendere attento il vescovo e gli organismi diocesani competenti a questa dimensione, essenziale anche al ministero che svolgiamo in territorio lodigiano. Sarebbe una cura pastorale destinata a stancarsi, e addirittura votata alla asfissia spirituale, quella che non rimanesse costantemente disponibile all’orizzonte universale della fede. Sì, ve lo ripeto, dovete rendere attento me alle esigenze della *missio ad gentes*, a cogliere cioè la volontà di Dio su questo aspetto, giudicando le possibilità e le responsabilità della nostra bella chiesa di Lodi. L’annuncio apostolico deve diffondersi in tutta la terra, rimanendo ovviamente ben radicato nella nostra terra e qualcuno dice: “ormai i preti diminuiscono dobbiamo curare i nostri”! Se nessuno più partisse, purtroppo, avremmo il tragico (e non esagero!) segnale che “la cura dei nostri” è del tutto inadeguata anzi si sta spegnendo.

6. Chiamò i dodici – dice il vangelo – e ne elenca i nomi. Quale responsabilità per coloro il cui nome è stato aggiunto alla lunga serie dei successori degli apostoli. E’ il dono che mi è capitato per grazia l’11 ottobre scorso. Ma debbo prendere sempre più coscienza della “moltitudine” che desidera incontrare Cristo – e per noi Paesi di antica evangelizzazione dei molti che non lo cercano più pur essendo Egli ad essi “necessario” – come diceva il beato Paolo VI. La folla cercava di avvicinarlo – come domenica scorsa in modo meraviglioso avete fatto voi lodigiani, scorgendo nel nuovo vescovo - a motivo della fede - non tanto la sua persona ma l’inviato di Cristo e il suo legato. Sto in questi giorni sperimentando come sia profonda la vostra fede nel ministero dei successori degli apostoli e parimenti l’amore e la devozione.

7. Cari fratelli, mi dovete perciò affiancare in un impegno formidabile che lo Spirito Santo sostiene per primo – e questa è la nostra fortuna e consolazione – ma dal quale non possiamo in alcun modo sottrarci. Se coltiveremo ciascuno un sempre più amorevole e maturo rapporto con Cristo, nella semplicità del nostro ministero e nell’ansia missionaria, tutti comprenderanno che “non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, poiché la nostra pietra angolare è Cristo e in Lui diveniamo l’abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,13-22). Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, ha citato le memorabili parole del beato Paolo VI tratte dalla insuperata *Evangelii nuntiandi*: ci conceda il Signore “la dolce e confortante gioia di evangelizzare anche quando occorre seminare nelle lacrime... non evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma ministri del vangelo la cui vita irradia fervore ossia che abbiano ricevuto in loro la gioia del Cristo” (cit in EG 10). E’ l’augurio che ci scambiamo stasera! La gioia del vangelo sia la nostra forza. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

sabato 1 novembre 2014, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Al canto delle litanie dei santi, sono tornato in Cattedrale dopo l'indimenticabile accoglienza di domenica scorsa. Sento il dovere e il vivo desiderio di ringraziare il Signore per la vostra bontà, quella dei piccoli e dei grandi, tanto più considerando l'accoglienza ricevuta in ogni giorno della prima settimana lodigiana. Le diverse componenti della comunità ecclesiale e civile sono accumulate dall'affetto e dal rispetto in un magnifico "benvenuto", che mi commuove e mi incoraggia fortemente. Ho intrapreso il pellegrinaggio al cuore della nostra Chiesa e colgo tutta la verità della parola del Signore: "chi accoglie voi, accoglie me e Colui che mi ha mandato" (Mt 10,40). Perciò vi ripeto: Cristo, poiché vi ama, mi ha mandato a voi! Ma per nostra fortuna rimane Lui la guida del vescovo e di tutti i fedeli (cfr omelia dell'ingresso). A Lui vogliamo fare posto, sempre più decisamente. Anzi a Lui va il primo posto per rimanere saldi. È la pietra angolare che è Cristo, che rende sicura nei secoli la Cattedrale e l'edificio spirituale, che è la Chiesa, Sposa sempre amata dal Signore Gesù.

2. Quale migliore occasione della solennità di Tutti i Santi per procedere nel cammino con voi confermando l'imperativo che vi ho offerto dopo essermi seduto per la prima volta sulla cattedra di san Bassiano: "tenere fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,2). Così fecero i santi. Per questo sono santi. Celebriamo Cristo, premio dei suoi santi fedeli, ma ben sappiamo che "premiando i loro meriti Egli ha coronato i doni suoi" (S. Agostino, De Trin. 4,1,2). E' il progetto che vuole compiere anche in noi se, riconoscendo debolezze e peccati, ci affidiamo a Lui umili e pentiti onde avere sempre il perdono.

3. La Parola di Dio ci invita a vedere: "Vidi una moltitudine immensa che nessuno poteva contare" (Ap 7,9). Vedere per glorificare con la Chiesa "Colui che è seduto sul trono e l'Agnello" (ibid.). Prima delle labbra, sia il cuore a proclamare: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (ibid. 12)! Preghiamo il Signore perché vinca la nostra cecità concedendoci di vedere con la fede la sua assoluta vicinanza, anche nel dolore più cupo. Talora si tratta di un buio pesto nelle relazioni interpersonali e a volte persino nella comunità ecclesiale, che sembra smentire attese e promesse. Avvertire la sua vicinanza, quando il freddo entra nell'amore familiare, che si ammala fino ad esaurirsi e la mensa non è più quella della condivisione e della gioia, della fatica motivata, ma di una quotidianità sopportata, sempre più pesante, in attesa di una novità che non viene mai. E quando le

vicende umane, con le interminabili difficoltà del lavoro, specie giovanile, e le problematiche della educazione alla coesione sociale e alla stessa fede cristiana, sembrano alimentare lo scoraggiamento, non dimentichiamo che i Santi “vengono dalla grande tribolazione ed hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello” (ibid. 13s). Nella Santa Eucaristia il sangue è versato per ciascuno di noi: “una goccia proprio e solo per te” – diceva quel pensatore tanto cristiano che fu Blaise Pascal. Se perseveriamo, tonerà senz’altro la luce, e rifioriranno la sollecitudine e la solidarietà. Come non essere contenti, ad esempio, per il gesto di quanti hanno deciso di guadagnare di meno per salvare tutti i posti di lavoro, qui nella nostra Terra, aggredendo la crisi presente con una scelta di umanità? Il vedere della fede deve approdare all’agire nella carità.

4. La Santa Scrittura ci esorta poi a cercare. “Il tuo volto, Signore, io cerco” (salmo 27,8). Cercare, specie quando il Signore sembra il Dio nascosto (*Deus absconditus*). Se tutto appare “stoltezza e scandalo”, ricorderemo che definita così la croce, che era supremo compimento dell’amore. La santità è cercare il Signore e trovarlo nelle pieghe più recondite delle delusioni e delle sconfitte, come dei peccati. Egli ci sempre ripartire con la “medicina della misericordia” (San Giovanni XXIII). Vedere e cercare perché siamo figli e saremo simili a lui. Lo vedremo così come Egli è. Fin da ora siamo “beati”, se entriamo tra le povertà e le violenze, le lacrime, la fame e la sete, le ingiustizie, gli insulti e le accuse fiduciosi nel vangelo. Il santo monte della Croce e quello delle Beatitudini dà certezza che l’amore che è più forte della morte, e la vince, perché né morte né vita da esso potranno separarci (cf Rm 8,37). E ci ralleghiamo per i nomi che lo Spirito sta scrivendo nei cieli accanto a quelli dei santi (Lc 10,20).

5. Nella mia prima solennità dei Santi a Lodi propongo l’appello alla santità del Concilio Ecumenico Vaticano II. E’ del 21 novembre 1964 la promulgazione della Costituzione Apostolica sulla Chiesa dal titolo tanto avvincente: “*Lumen gentium cum sit Christus*”. Cristo, luce delle genti, ci illumina con la sua santità e nel calore dello Spirito vince le notti dei cuori e della storia. Maria, è la stella da Lui illuminata e nella quale contempliamo il compimento delle beatitudini. E’ segno di consolazione e di sicura speranza e si fa pellegrina con noi verso la celeste Gerusalemme, che si affaccia sempre su di noi nella santa liturgia. Cari lodigiani, l’essenziale del cammino intrapreso dal vescovo col suo popolo è accogliere la chiamata alla santità: lasciarsi amare per divenire la famiglia dei figli di Dio. “Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, ... ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore... I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù Cristo nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto” (n. 40).

6. Ho venerato i santi Bassiano e Alberto e mi recherò alla cappella dei santi al termine della celebrazione. Sono stato a Codogno e davanti al cuore di santa Francesca Cabrini ho letto queste parole di Gesù: “dove è il tuo tesoro là sarà il tuo cuore”. Può essere il nostro proposito, cari lodigiani, nella festa di Tutti i Santi. Intercedano i santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II e l'ultimo beato della Chiesa cattolica, il grande e amato Paolo VI. Ci sostenga, soprattutto, la Regina dei Santi perché riusciamo a strappare dal cuore di Dio una scintilla della sua santità per il vescovo e i fedeli di Lodi. Anche tra noi il vento dello Spirito diverrà un uragano di carità (papa Francesco) e, nonostante le tribolazioni, crescerà ovunque la civiltà dell'amore (Paolo VI). Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

domenica 2 novembre 2014, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Nella solennità dei santi, la liturgia, vincendo le nostre cecità, ci ha fatto interiormente vedere la Gerusalemme del cielo. L'intercessione dei discepoli fedeli di Cristo ci incoraggia a cercare il volto del Signore Gesù, che di quella Città è la lampada sempre viva, perché, seguendo il vangelo possiamo fin da ora essere "beati". Siamo certi che Egli renderà il nostro corpo mortale simile al suo, quando pure il nostro volto diverrà luminoso perché ogni lacrima verrà asciugata per sempre. Con l'intera umanità e la stessa creazione, la Chiesa si lascia illuminare da Gesù e consegna nelle sue mani il mistero dell'umano finire. Il profeta ci rincuora proclamando che Dio: "eliminerà la morte per sempre" (Is 25,8). Nel mistero pasquale Egli ha compiuto la promessa, nella quale è la nostra pace terrena ed eterna.

2. Lo Spirito lo attesta, con le primizie che già animano l'esistenza di ogni cristiano, benché la condizione storica conosca i gemiti interiori in attesa del compimento finale. Lo attesta il silenzio di Cristo Crocifisso. Egli, con parole e segni potenti, manifestò il disegno di salvezza fino alla immolazione sull'altare della Croce. Quel silenzio ne è l'apice, quale parola la più alta e la più convincente a conforto dell'umanità nel pellegrinaggio verso l'Eterno. La più alta, la più convincente, la più certa e la più consolante. Al silenzio salvifico del Redentore la Chiesa affida i suoi figli, quando nell'ultimo giorno terreno prega perché possano spirare nel bacio di Gesù Crocifisso. Al Calvario, la voce cedette il posto al silenzio perché la Parola della risurrezione fosse in pienezza donata ai figli nel Figlio. Il memoriale eucaristico raccoglie quell'evento e il Risorto spalanca le porte del "regno preparato per noi fin dalla creazione del mondo" (Mt 25,34). Siamo veramente "benedetti" perché risuona anche oggi l'appello di Cristo: "venite"!

3. Il "noi ecclesiale" è composto da ciascun battezzato ma anche dai fratelli e dalle sorelle che hanno varcato la soglia della morte e sono nell'Oltre di Dio. "Fino a che il Signore non verrà ...alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino...tutti però comunichiamo alla stessa carità verso Dio e verso il prossimo...l'unione non è minimamente spezzata: anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali...gli abitanti del cielo rinsaldano tutta la Chiesa nella santità...e non cessano di intercedere...offrendo i meriti acquistati in terra...la nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine" (LG 49). È la fede della Chiesa, la quale fin dalle origini coltiva "con grande pietà la memoria dei defunti

e poiché santo e salutare è pregare per loro perché siano assolti dai peccati” (ibid). Per i nostri cari supplichiamo indulgenza e perdono, memori di come la gratitudine debba essere autenticamente cristiana. Essi attendono la nostra preghiera, il suffragio eucaristico e i benefici delle nostre opere di misericordia spirituali e materiali.

4. Oggi, in questa Cattedrale, il mio pensiero va ai venerandi pastori della Chiesa di Lodi, col rispetto e l'affetto della fede. Lieti per coloro che hanno raggiunto la vetta della santità, ne ravviviamo la memoria, perché gli esempi e la sollecita intercessione diano impulso alla missione ecclesiale. Quando scenderò nella cripta per suffragare i miei Predecessori, mi soffermerò spiritualmente alla tomba di ciascun vescovo, che si è seduto sulla cattedra di san Bassiano, come di ogni sacerdote della nostra diocesi per implorare, col perdono e la pace, la ricompensa promessa da Cristo ai servi buoni e fedeli nella liturgia del cielo.

5. Ma la pagina evangelica costituisce una speciale consegna che viene dal Signore. E' mio compito, nell'ottava della venuta tra voi, interpretarla come monito programmatico per il cammino pastorale appena avviato. L'eredità di Cristo è la carità. Ci liberi il Signore dal maligno, come dalle avversità e preoccupazioni della vita, che talora ci fanno dimenticare gli obblighi di carità. Ci liberi, soprattutto, dal supplizio eterno riservato purtroppo a chi non accoglie l'Amore. “Ho avuto fame... ho avuto sete...ero straniero...nudo...malato...in carcere” (Mt 25, 35s): è parola di Cristo! Uniamo gli intenti ecclesiali facendo della carità la priorità assoluta per sentire dal Signore della storia e della gloria la confortante risposta: “...mi avete accolto...mi avete visitato...siete venuti a trovarmi”. Questo chiedo in ginocchio, con i nostri santi e beati per ciascuno di noi. Non ci sono specialisti della carità: è urgenza comune e inderogabile, anche se sono ben lieto di ringraziare e incoraggiare quanti singolarmente e in forma associata, specie tramite gli organismi diocesani di solidarietà e nel volontariato tanto generoso nella nostra terra, avvicinano i più poveri e fragili, nel corpo e nello spirito, per proclamare che Dio è Amore e che la Chiesa di Lodi lo crede fermamente. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

domenica 2 novembre 2014, ore 15.30,  
Cappella del Cimitero Maggiore

1. “Le anime dei giusti sono nella pace” (Sap 3,1) E’ questa la buona notizia che ci riserva la memoria cristiana di quanti ci hanno lasciato. È il Vangelo su quella morte, protagonista della storia umana, instancabile e apparentemente invincibile, che si affaccia sul suo corso a renderla tanto triste. A volte attanaglia l’esistenza, stringendoci il cuore in gola tanto è beffarda, e facendo scatenare conflitti e contrasti personali e sociali di ogni tipo. La sapienza divina si contrappone ad essa decisamente e ci parla di una “speranza piena di immortalità” (ibid. 4) per quanti si affidano al “Dio con loro”, che diventa addirittura “il loro Dio”. Egli ha vinto la morte nella risurrezione del Signore Gesù. Lo assicura il libro dell’Apocalisse che vuole contagiarcì con i canti di lode di gioia di una moltitudine in festa: “non vi sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno” (Ap 21,4). A parlare è “Colui che siede sul trono...l’Alfa e l’Omega, il principio e la fine (il quale) darà “gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita” (ibid. 6), perché Egli è Dio e noi siamo figli.

2. Oggi la Chiesa proclama questa “certa speranza”! Quanti stratagemmi, di ogni tipo e di ogni prezzo, ha escogitato l’umanità, per dirsi padrona in qualche modo del suo inesorabile finire. La letteratura sepolcrale, ad esempio, ha tentato di “rapire una favilla al sole ad illuminare la sotterranea notte” (Ugo Foscolo, da I sepolcri). Quanti tentativi fino al cadere nel nulla. Ma il nulla non può essere una risposta. Non ha plausibilità. Incontra la più feroce opposizione dell’animo umano in ogni tempo e luogo. Piuttosto è l’annuncio di una nuova città, che scende dal cielo, da Dio, pronta come sposa adorna per lo sposo...la proposta plausibile. Dio in Cristo si è unito ad ogni uomo e ogni donna portando in dono di nozze, la sua eternità, il più confacente dono per quella umanità, che tutti ci accompagna, perché veniamo dal comune Principio e ci attende la comune Fine.

3. Rendiamo grazie a Dio, con i nostri cari defunti, per la vita vera ed eterna che nessuno potrà toglierci, se non il personale rifiuto, che scongiuriamo, poiché apparteniamo a Lui dal Battesimo. Sepolti con Cristo nella morte, con Lui risorti per sempre. “Il cuore dell’uomo cerca morendo il sole” (Ugo Foscolo, ibid.) e in Cristo ci è dato di “risplendere come il sole” nel Regno eterno. La via alla “vita nuova” è indicata nel Vangelo: è lo stesso proclamato nella solennità dei Santi perché molti fratelli e sorelle, il cui nome e volto sono indelebilmente scolpiti in noi, abitano nel cuore di Dio, colmi della sua santità.

4. Ai defunti doniamo la carità di Cristo, offrendo il sacrificio dei vivi e dei morti perché siano purificati ed entrino nella pace senza fine. Col sacramento del

Perdono e la Santa Messa, ricevendo la Comunione con la dovuta disposizione, ma anche per la cura del prossimo e l'elemosina, avremo con loro indulgenza e pace. Benefici eterni sono preparati per quanti rimangono sul sentiero delle Beatitudini. Li sorregge la parola sicura di Gesù: "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).

5. A questo giorno di grande memoria confluiscono le domande sulla vita e sulla fede, sull'uomo, sul dolore, sul futuro. Dio in Cristo ha rivelato l'uomo all'uomo (cfr. GS 22), affrontando decisamente la morte e il suo enigma, smascherandone l'inconsistenza davanti al Crocifisso Risorto. Si è unito ad ogni uomo per renderci partecipi della vita divina. Così, anche l'ostinazione nel nulla e nella negazione di un Dio personale che ama, deve riconoscere che in fondo la vita rimane, sempre e comunque, un miracolo e un regalo.

6. La morte diventa addirittura una sorella, una volta ascoltate le Beatitudini. San Francesco, in lacrime alla Porziuncola, dopo aver ottenuto dal Papa quella "Indulgenza piena e larga", che auspichiamo per i nostri defunti e per noi, ha confidato il desiderio di "portare tutti in Paradiso". È la grazia che chiedo al Signore e alla sua Santissima Madre per i lodigiani. Desideravo questo abbraccio con quanti ci hanno preceduti nel segno della fede, dopo gli incontri con tanti nuovi fratelli e sorelle ricevuti col ministero episcopale. Preghiamo insieme perché nessuno vada perduto e piuttosto giungiamo tutti presso il Signore. Vegliano su di noi i nostri cari e sia umile e cristiana la vita, perché si compia il desiderio dell'incontro. Il Signore conceda serenità e salute, sostegno alle famiglie, specie se provate dalla divisione o dalla precarietà del lavoro. A tutti anche il dono di una morte santa, nell'abbandono confidente alla sua volontà. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE

---

sabato 15 novembre 2014, ore 10.30, Chiesa di San Francesco

1. Ci siamo accostati al Signore con canti di gioia per acclamare a Cristo, “roccia della nostra salvezza” (cf salmo 94)! Lui è il sacerdote ineguagliabile e insuperabile, perché è sommo ed eterno. È l’immacolata vittima di pace, immolata una volta per tutte sull’altare della Croce. Anzi l’altare, che nessuno può infrangere, è proprio Lui. Lo attestano simbolicamente la solidità e bellezza dell’altare marmoreo, che stiamo per consacrare, con quella ferita a segno di croce che ci riporta al Cuore del Salvatore, dal quale sgorga inesauribile la misericordia. Questa è la grazia che ci è data! Ci prostriamo, pertanto, davanti al Santo Altare per accoglierla. Si ponga in ginocchio lo spirito penitente e grato, come insegnano le antiche liturgie orientali, quando prescrivono ai ministri di aggrapparsi all’altare visibile in lacrime consegnandosi pentiti a quello invisibile, che è anche vittima e sacerdote.

2. All’altare ci conduce la parola proclamata dall’ambone. È Cristo a parlare nella liturgia divina e a convincere “i suoi” alla conversione e al dono di sé, sempre più deciso e generoso. Dalla sede, il ministro, che è partecipe dell’unzione profetica, sacerdotale e regale, celebra nella persona di Cristo per la gloria di Dio e per il “popolo del suo pascolo”. E’ Gesù a presiedere nella nuova ed eterna alleanza l’incontro tra il cielo e la terra, tra noi e Dio Padre, nello Spirito dell’Amore!

3. L’altare è pronto, cari fratelli e sorelle! Cristo Gesù è disposto quale olocausto e sacrificio di comunione (cfr Gs 8,30-35). Le parole sante sono state proclamate davanti a tutta l’assemblea e invocata la benedizione. Siamo pronti noi? A consegnare in piena docilità allo Spirito di Cristo le gioie e i dolori, sicuri che in Lui soltanto troviamo certezza e sicurezza. Siamo pronti a cercare in Lui la vera vita? A decifrare in Lui il nostro morire, perché in Lui trovi riscatto? Siamo pronti a supplicare - sempre e umilmente - la misericordia divina per entrare in quell’amore che spalanca le porte del regno? E poiché la misericordia divina è Cristo stesso ed egli ha una madre, Maria, che ci è stata donata dalla croce, siamo pronti ad affidarci come figli nelle personali debolezze e nelle tempeste della storia, le più cupe, invocandola come Madre?

4. Sì, vogliamo essere pronti! E perché non siano solo parole le nostre, esprimiamo davanti al Signore la disponibilità – che Lui potrà rendere piena

– e la volontà – che Lui stesso confermerà – di accogliere l’ammonimento del vangelo a ricordarci dei nostri fratelli (Mt 5,23s). Si fermi davanti all’altare il dono in attesa della riconciliazione. Solo dopo si compia l’offerta e divenga perfetta per l’*Amen* che Cristo proferirà unendoci a Sé. Ecco il miracolo della provvidenza e della misericordia divina: la riconciliazione con Cristo ci dà la forza di perdonare i fratelli. Non c’è altra via per accedere alla divina bontà se non quella della concomitante riconciliazione fraterna, almeno sinceramente desiderata. E’ quanto ci ricordano i Barnabiti, che hanno scelto la festa della Madonna della Divina Provvidenza per la dedicazione dell’altare. Così hanno dato al vescovo l’occasione di sottolineare alla comunità diocesana che “la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore” (SC 10). Solo così essi saranno introdotti e come infiammati “nella pressante carità di Cristo” (ibid.).

5. Ai Barnabiti va la gratitudine più sentita per la plurisecolare opera educativa, ma anche l’esortazione del vescovo a radicare saldamente la vita religiosa e il servizio educativo nei santi misteri, che si celebrano sull’altare del Signore, come nella sua Parola Santa e nella fedele adesione ai pastori della chiesa. Continuino ad attingere ispirazione dall’ardente amore eucaristico del loro fondatore, sant’Antonio Maria Zaccaria, che li ha voluti discepoli di San Paolo, perché si lasciassero “afferrare da Cristo” per essere convincenti nella missione tra i giovani. Ne trarrà beneficio l’apprezzato servizio pastorale che essi offrono in questa bella chiesa inserita nel respiro della parrocchia della Cattedrale e dell’intera città. Anche qui pulsa il cuore dei lodigiani, oggi come in passato.

6. Questo tempio è dedicato a san Francesco. Vi ho, perciò, ricordati – cari religiosi – insieme ai docenti, ai collaboratori, agli studenti e ai fedeli che qui si ritrovano, ad Assisi, dove ero con i vescovi italiani. Ho pensato a tutti gli educatori, cominciando dalle famiglie legate a questa istituzione formativa. Nella competenza e nella passione di ciascuno, e soprattutto nella coerenza cristiana, gli studenti potranno avvertire che “la perfetta letizia” predicata da Francesco è data a quanti nell’amore cercano l’essenziale. Se impariamo a leggere negli umani desideri, come nelle delusioni, nelle precarietà e nelle grandi possibilità dell’esistenza, l’appello del Sommo Bene che è Dio, diverremo fedeli e perseveranti nella personale vocazione. Potremo sperimentare nel tempo sereno e in quello avverso che può divenire “dolce ciò che è amaro” e addirittura farsi “sorella la morte”, quale porta spalancata sulla vita eterna per quanti sono strumenti di pace sulla terra.

7. Ma torni ora il pensiero a Cristo, il Santo Altare, per anticipare nella nostra liturgia latina il dialogo che conclude ogni Eucaristia nella tradizione sirio-maronita: “Rimani in pace, Altare di Dio. L’oblazione che da Te ricevo sia per la remissione dei peccati e mi ottenga di stare davanti al tribunale di Cristo senza dannazione e confusione. Non so se mi sarà dato di offrire nuovamente su di Te il Sacrificio. Ma Tu proteggimi, Signore, e custodisci la tua santa Chiesa quale via di verità e di salvezza”. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA PRESSO LA BASILICA DEI XII APOSTOLI

---

sabato 15 novembre 2014, ore 16.00, Lodi Vecchio

1. L'ammonimento dell'apostolo Paolo, rivolto agli anziani della Chiesa, viene questa sera accolto nel profondo del cuore dal nuovo vescovo di Lodi, che completa il suo ingresso in diocesi con la celebrazione eucaristica tanto attesa in questa Basilica. Desidero affidare il mio servizio episcopale alla Beatissima Madre di Dio e della Chiesa, ai Santi Dodici Apostoli (Simone detto Pietro e Andrea suo fratello; Giacomo e Giovanni; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo; Giacomo e Taddeo; Simone; e poi Mattia e Paolo), ma in modo singolare a san Bassiano, nostro primo vescovo, patrono e padre. Sento vicini nella intercedente preghiera i santi e i beati lodigiani, i servi e le serve di Dio in cammino verso il riconoscimento ecclesiale della loro esemplare sequela di Cristo, i pastori defunti, con i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto nel segno della stessa fede. In questo luogo, nella nostra terra, fin dalle origini essi hanno elevato al Signore il rendimento di grazie per la sua santità in una "lode sempre nuova" e noi vogliamo confermarla nello spirito, con le labbra e con la vita. Mi sento in comunione con la bella comunità di Lodivecchio e con le parrocchie dell'intera diocesi esprimendo a Dio il grazie per le nostre "origini ecclesiali", che sono sante. Ad esse dobbiamo sempre risalire. Non c'è futuro e non c'è novità, la nostra lode rischierebbe di affievolirsi e addirittura di spegnersi, se non rimanessimo radicati saldamente in "ciò che è fin dall'inizio" (cf Gv 1).

2. Fin dalle origini qui è risuonata la parola del vangelo di Cristo a fugare le notti di ogni idolatria e i fantasmi che l'uomo conosce e diffonde fino ad esserne poi superato e travolto. E' questa la sventura di chi è scardinato dal suo Signore, che né il principio e il fine. In Lui, che è l'alfa e l'omega. Nel suo amore, vogliamo invece rimanere. È l'eredità dei padri e in essa decidiamo di rimanere ben fondati mentre apriamo una tappa ulteriore del cammino ecclesiale con l'arrivo del nuovo pastore. Qui fin dalle origini il santo sacrificio di salvezza è stato offerto per la gloria di Dio e la nostra salvezza. La Messa rimane perciò la nostra tanto amata identità. Qui e poi in Lodi, nuova città risorta nella fede e in una condivisione umana sempre sostenuta dalla grazia del Signore, hanno "vegliato su loro stessi e su tutto il gregge" (cfr Atti 20, 28) santi e generosi uomini di chiesa e di popolo in fedeltà al mandato del Signore. Non posso e non voglio sottrarmi al dovere di annunciarvi "tutta la volontà di Dio" (ibid. 27), perché il Signore mi ha costituito custode per essere pastore della Chiesa, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

3. Se è tremenda questa responsabilità, come non riconoscere che il suo peso diventa leggero per la vicinanza di Cristo Pastore? Egli è con noi e ci ama "fino alla fine" (Mt 28,20). Si fa soave il peso anche per la vostra preghiera e la collaborazione che mi assicura la presenza odierna, ma anche l'armonia con la quale abbiamo intrapreso il cammino nel mondo, che amiamo e vogliamo servire in nome di Cristo, edi-

ficando il bene e la pace di tutti, cominciando da quanti soffrono nel corpo e nello spirito. Mi conceda il Signore per la preghiera vostra e dei numerosi intercessori che ho invocato di “non cessare...di ammonire ciascuno di voi” (Atti 20,31) – se necessario – “tra le lacrime”, sempre affidandovi “a Dio e alla parola della sua grazia” (ibid. 32). Il Signore ispiri il vescovo e i sacerdoti a non desiderare “né argento né oro” (ibid. 33), bensì a provvedere alacramente alle necessità proprie e altrui in fiducioso abbandono alla Provvidenza divina, soccorrendo i deboli in quella carità, che rallegra i cuori e nutre l’apostolato rendendolo perseverante.

4. “Il Signore Gesù, dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che egli volle e ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare il regno di Dio” (LG 19): è un mandato che continua e interpella la nostra Chiesa! Sempre Lui mise a capo Pietro; li mandò perché tutti i popoli divenissero discepoli e fossero santificati e governati. È la dimensione apostolica del mistero ecclesiale per il quale ringraziamo il Signore oggi nella Basilica dei dodici Apostoli e di san Bassiano. Nel solco apostolico che ci unisce al Successore di Pietro e agli Apostoli, a Papa Francesco e ai vescovi, attesto di volere sempre rimanere perché sia sicuro il vincolo dell’unità con Cristo Salvatore e con la Chiesa Una e Santa, la quale in Lui è il “sacramento universale della salvezza” (ibid. 1).

5. Le “grandi acque” (Ct 8,7) sembrano oggi abbattersi su di noi nell’inclemenza metereologica, ma ben altra apprensione avvertiamo per quanto colpisce, ad esempio, tante famiglie per il lavoro, la casa, l’educazione. In ogni calamità vorremo essere solidali. Ci rincuora la certezza che le tempeste di ogni tipo mai potranno spegnere l’amore che Cristo riversa in noi col Suo Spirito. Scaturirà sempre nuova e pronta la carità. Nelle fatiche della fede, come nelle prove della vita personale e della storia, pastori e fedeli, si orienteranno verso quella santità, propria di Dio, che mai potrà esserci sottratta. Egli opera nel suo Cristo, in ogni tempo, perché è Padre, Perfetto e Giusto, Misericordioso e Onnipotente.

6. Sono venuto qui pellegrino. Siamo tutti viandanti verso la patria della luce senza fine. Avrei tanto desiderato di giungere a piedi dalla “nova Laus” alla “Laus pompeja” quasi a riappropriarmi come figlio della nostra storia religiosa e civile, tanto insigne, per poter essere padre tra voi. Ma il Signore mi ha costituito padre per sola sua grazia. Avrei compiuto in tal modo un triplice pellegrinaggio, dopo il primo in segreto nel giorno della notizia che il Papa mi mandava a voi, quando mi sono recato a santa Maria Maggiore e poi in San Pietro, presso il primo degli Apostoli e i santi e beati pastori Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Paolo VI. Il secondo, subito dopo l’ordinazione episcopale, alle sette Chiese di Roma sulle orme di san Filippo Neri con alcuni congiunti e fedeli. Ma il tempo verrà e tornerò qui a ringraziare il Signore e ciascuno di voi, come ora sono grato a monsignor Parroco di Lodivecchio, al Delegato Vescovile della Basilica, agli altri sacerdoti, alle Pubbliche Autorità qui convenuti a benedire il Signore. A Lui la lode perenne in Cristo e nella Chiesa. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA PER L'INIZIO DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

---

sabato 29 novembre 2014, ore 11.00, Carmelo San Giuseppe

Carissimi religiosi e religiose, fratelli e sorelle nel Signore, iniziamo oggi con tutta la chiesa l'anno dedicato alla vita consacrata. Rendiamo grazie a Dio e alla Sua Santissima Madre, la Vergine Immacolata.

1. L'Apocalisse esordisce descrivendo il fiume dell'acqua viva. Vi scorgiamo lo Spirito Santo, che continua a sgorgare fecondo dal Cuore di Gesù: così l'albero della vita cresce e dà frutti. Quale migliore immagine per raccogliere i carismi nella varietà stupenda di cui è testimonianza la vita religiosa dagli inizi del corso del vangelo fino ai nostri giorni? Grazie, Signore! E grazie a voi fratelli e sorelle. Grazie ai fondatori e alle fondatrici, e a tutti i discepoli fedeli che lungo i secoli hanno cercato "Dio solo" e portato nel cuore l'intera umanità. Il fiume della misericordia lava i nostri peccati e quelli di tutta la chiesa, rendendoci consci del peccato e del male, della menzogna e della fragilità, che abitano in noi. Lo ricordiamo non per mortificare la famiglia umana, bensì perché sia liberata e possa beneficiare "delle foglie dell'albero della vita che servono a guarire le nazioni. E non vi sia più maledizione" (Ap 22,2).

2. Cari religiosi e religiose, davanti alla Chiesa e al mondo, siete chiamati per grazia ad essere gli adoratori e le adoratrici dell'Agnello: solo da questa sorgente "limpida come cristallo" (ibid.1) potranno scaturire infaticabili la passione apostolica e il servizio più sacrificato e perseverante. Se questa è la priorità, diverrete capaci di accogliere la sofferenza del corpo e dello spirito, come le umiliazioni che feriscono intimamente quando non è un nemico a farti male ma il fratello o la sorella partecipi della stessa tavola della misericordia. Questa abnegazione – mai sopportata bensì decisa e accolta nella fede e nell'amore – consentirà alla misericordia di farsi consolazione per tutti. Ma non si deve pretendere che l'abnegazione sia veduta e considerata da altri se non da Dio solo.

3. Grazie anche alla vostra testimonianza saremo tutti più speranzosi nell'attendere il giorno in cui: "non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" (ibid. 5). Sarete per noi l'immagine del "mondo nuovo" anticipato tra i gemiti della creazione se la vostra vita dirà "parole certe e veraci" (ibid. 6). Tanto più incisive e convincenti, tanto più efficaci, specie sul cuore dei giovani e delle giovani, saranno se proferite *in silentio et spe*. Attraverso il vostro confidente abbondano in Dio – ma deve essere

totale – il Signore chiamerà altri e altre e li convincerà e li sosterrà perché il miracolo del “per sempre per amore” si compia ancora e frequentemente nella Chiesa.

4. Vi ha avvicinati al libro della vita perché ne assimilate con Maria le parole e siate vivente profezia di Colui che è vicino e viene sicuramente a salvare il suo popolo per collocarlo nell’eterno amore. Maranathà (ibid. 20). Vieni Signore Gesù: questo è il grido di misericordia e consolazione che offre al mondo la vita consacrata. Il nostro spirito applaude sull’invito del salmo al Signore e a voi, ma con tutti i popoli della terra vogliamo prostrarci davanti a Dio per riconoscerlo creatore e pastore. La speranza potrà così fissare se stessa sulla grazia del ritorno del Signore Gesù e renderci vigilanti. Il cuore non si appesantisca e vinca piuttosto le dissipazioni e gli affanni per essere al fianco dell’umanità – talora distratta fatalmente nelle sue follie – affinché possa sfuggire a ciò che deve accadere. Ci sarà dato di comparire fiduciosi – perché pentiti e perdonati – davanti al Figlio dell’uomo. Mai dimenticheremo il vangelo di domenica scorsa (Mt 25, 31-46): il giudizio sarà sulla carità, che tanto desideriamo praticare perché la parola ultima non sia il supplizio bensì la vita eterna.

5. Cari fratelli e sorelle, Papa Francesco nella lettera per questo anno, vi chiede di “guardare al passato con gratitudine; vivere il presente con passione; abbracciare il futuro con speranza”. Diverrete sempre più umili e fedeli; affascinati dalla unità dei Dodici attorno a Gesù, che perdura nella chiesa tra il successore di Pietro e degli Apostoli; “esperti di comunione”, vincendo differenze, tensioni e divisioni con la mistica (e prima l’ascesi) dell’incontro. Il Santo Padre ricorda che “dove sono i religiosi c’è gioia”. Perciò “non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché una sequela triste è una triste sequela”. Difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze alimentino la “perfetta letizia”. Uomini e donne felici: le vocazioni non crescono per proselitismo bensì per attrazione, ma attenti, sia l’attrazione di Cristo e di nulla altro. Mai e poi mai si ceda alla tentazione di fuggire: Lui ci darà la fantasia della carità, che cambia noi e il mondo e ci rende veramente umani perché abitati da Dio e perciò stabili nei santi propositi.

6. L’anno della vita consacrata riguarda la Chiesa intera e l’umanità. Le famiglie sono le prime convocate in un sinodo spirituale coi consacrati per vivere la dimensione ecumenica e interreligiosa della missione ecclesiale. Condividiamo oranti il pellegrinaggio papale a Costantinopoli: Pietro è dal fratello Andrea per invocare con Gesù il Padre affinché i battezzati “siano una cosa sola” (Gv 17,21). I cristiani e i credenti di ogni religione si rispettino nella identità propria in una alleanza di lode all’Assoluto Amore, che sia portatrice di solidale pace per tutta la famiglia umana. Papa Francesco chiede a noi vescovi “speciale sollecitudine nel promuovere i distinti carismi, nuovi e

antichi, aiutando nel discernimento, facendoci vicini con tenerezza e amore alle sofferenze e alle debolezze, illuminando il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella chiesa” (lettera per l’anno della vita consacrata).

7. Ecco il punto di arrivo come di ogni partenza: la santità. E’ la scintilla ispiratrice di ogni fondazione religiosa. Conto perciò su di voi religiosi e religiose lodigiani e ripeto l’esortazione rivolta nella festa di Tutti i Santi in Cattedrale: carpire con la perseverante preghiera una scintilla della santità di Dio per il pastore e i fedeli a conforto, incoraggiamento e salvezza per tutti. Amen.

# OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI DELLA 1^ DOMENICA D'AVVENTO - ANNO B

---

sabato 29 novembre 2014, ore 17.15, Basilica Cattedrale

1. Cristo, luce senza tramonto, ci accoglie come fratelli e sorelle per presentarci al Padre ed affrettare l'avvento del Regno di Dio in ciascuno di noi. È il sacerdote eterno, che consacra a Dio onnipotente l'intera creazione, santificando gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. Noi acclamiamo a Lui, che è lo stesso, ieri oggi e nei secoli, e lo riconosciamo come luce appagante, santa ed eterna. Gli rendiamo grazie perché ha illuminato per sempre il mistero della morte e la debolezza che ci accompagna nel tempo, col dono della vita immortale, a noi partecipata nella celebrazione dei suoi santi Misteri.

2. La Chiesa di Lodi rende grazie per i doni ricevuti e tutti esorta a non spegnere lo Spirito, a non disprezzare le profezie, ad esaminare ogni cosa tenendo solo ciò che è buono e santo. I suoi figli e le sue figlie si sentono in comunione col Pastore e Padre universale, che è in cammino sui sentieri della pace per abbracciare il fratello di Costantinopoli.

3. Sulla divina parola essi promettono di astenersi da ogni male per essere irreprensibili fino alla venuta del Signore, che è fedele, e comporrà la nostra unità, ascoltando le nostre suppliche. La prima è che possa compiersi in noi la volontà di Dio in Cristo. E perché ciò avvenga nella concreta esperienza di vita e missione ecclesiale bisogna essere pronti a fare nostri gli impegni che qualificano la vita cristiana, così come san Paolo l'ha descritta scrivendo ai cittadini di Tessalonica: - state sempre lieti; - pregate incessantemente; - in ogni cosa rendete grazie (1Ts 5,16-18). Non è un programma semplice: lieti sempre anche nelle croci della vita; in preghiera sempre anche quando ci sembra che il Signore proprio non accolga le suppliche; rendere grazie in ogni cosa, perciò anche nel dolore? Nelle sconfitte della vita? Nelle cattiverie che riceviamo? Nella morte, addirittura? Sì, questa è la vita cristiana: benedire il Signore in ogni tempo perché Egli tutto volge al bene, come ha saputo trasfigurare il silenzio della Croce nel canto della risurrezione.

4. Sì, l'Avvento ci apre alla certezza della fedeltà di Dio. Egli è con noi e perciò verrà. Ma noi dobbiamo svegliarci e svegliare il mondo. Ci aiuti la Vergine dell'Avvento, l'Immacolata, docile allo Spirito e pronta sempre, con la lampada della fede, della speranza e dell'amore, a fare posto al Dio della gloria nell'umiltà delle vicende umane. Lui ci renderà eterni con la sua benevolente vicinanza. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA 1ª DOMENICA D'AVVENTO

---

sabato 29 novembre 2014, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. “Il regno di Dio si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo e nella sua stessa persona, poiché Lui è il figlio di Dio e il figlio dell’uomo ed è venuto per servire e dare la vita in riscatto per molti” (LG 5). È la chiesa ad esprimersi così conscia della “missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio” (ibid.), del quale costituisce l’inizio, anelando però alla sua pienezza. È la fede che vogliamo professare all’inizio dell’Avvento: nuovo anno liturgico e tempo di grazia da accogliere a cuore aperto dando disponibilità gioiosa all’azione dello Spirito di Cristo. La prova che egli verrà è la sua prima venuta, quella che contempleremo nella fase conclusiva dell’Avvento fissando gli occhi della fede sul mistero della Incarnazione. Egli viene fin d’ora in ogni tempo e luogo, nella gioia che chiediamo per la nostra vita come nel dolore che la attraversa sempre e comunque.

2. La sacra scrittura pone dei perché a Dio interpretando i pensieri del nostro spirito: “perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti si tema”? (Is 63,17). E ne invoca il ritorno per amore dei suoi servi. “Se tu squarciassi i cieli e scendessi” (ibid. 19). Ed egli è, realmente, disceso nella profondità della condizione umana in tutta la sua paradossalità. L’ira per il peccato e la ribellione per le iniquità, che ci portano via come il vento, sono destinate a lasciare il posto alla misericordiosa accondiscendenza di Dio. A Natale appariranno, infatti, “l’umanità e la benignità” (Tt 3,4) di Dio nel piccolo Bambino, che è il Re della gloria.

3. Per questo chiediamo di far splendere su di noi il suo volto, come ci ha illuminati con la luce della Incarnazione e della Risurrezione: sia quella luce a riportarci nell’intimo della coscienza per riconoscere il male e decidere il ritorno a Lui onde ritrovare con noi stessi anche i fratelli. La pace e la grazia di Dio sono già operanti nell’esistenza di ciascuno: manca forse la consegna a Lui della nostra debole libertà. Siamo stati arricchiti dai doni della conoscenza. Lui è degno di fede: può renderci saldi e irreprensibile fino al suo ritorno.

4. “Vegliate” (Mt 13,33): è il grido provvidenziale dell’Avvento. Non sappiamo, infatti, quando il Signore verrà e non deve trovarci addormentati. Non dobbiamo edulcorare il cristianesimo. La grazia diventa esigente perché il perdono sempre sicuro ci abilita a camminare nella luce del volto divino. “Bando perciò alle critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi. Piuttosto

camminiamo nella carità perseguendo l'accoglienza e l'attenzione reciproche, praticando la comunione dei beni spirituali e materiali, la correzione fraterna, il rispetto e il servizio ai più deboli": così esorta il Papa i religiosi all'inizio di un anno che deve coinvolgere tutta la chiesa. Staremo al suo passo, imparando ad uscire realmente da noi stessi. L'intera umanità ci aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà di ogni genere, bambini ammalati e anziani in abbandono, giovani senza futuro, ricchi sazi di beni col vuoto nel cuore, uomini e donne assetati di Dio in cerca di un senso per la loro unica vita. E le grandi sfide della chiesa e della società.

5. Non ci è permesso di rimanere prigionieri di problemi piccoli o grandi che siano: si ingigantiscono se non ci lasciamo interpellare dall'Oltre di Dio. Mettiamoci piuttosto sui sentieri della unità e del dialogo, con Papa Francesco, che in Turchia incontra il fratello Bartolomeo, nel nome di Pietro ed Andrea, apostoli del Signore Gesù, tessitori dell'unità, in un grande paese di religione non cristiana quale buon seme di pace per la famiglia umana e prima ancora per tutte le chiese e comunità ecclesiali. Per intercessione degli apostoli e fiduciosi nella vicinanza di Maria Santissima Immacolata, supplichiamo il Signore anticipando la preghiera che diremo alla comunione: "Tu che hai detto ai tuoi apostoli vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua chiesa e donale unità e pace". E la chiesa potrà aprirsi al dialogo senza perdersi, bensì rimanendo sicura nel Suo Signore, il Dio che si è fatto uomo, l'unico Salvatore. In questa certezza - e mai rinunciando ad essa - contribuirà al bene reale di ogni uomo e donna. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

---

lunedì 8 dicembre 2014, ore 11.30, Tempio Civico dell'Incoronata

1. “Rallegrati, o Maria, perché nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37). È la grazia che l’Immacolata annuncia e quanti prima di noi si sono affidati a questa parola! Per un fatto prodigioso, che risale al 1487, spontaneamente il culto dei nostri padri si rivolse all’Immagine di Maria qui venerata e in seguito incoronata col suo Figlio. L’anno successivo cominciò a sorgere questo tempio, capolavoro del rinascimento lombardo, il più insigne di Lodi. Ambrogio da Fossano, il Bergognone, ci ha donato una mirabile Annunciazione ad evocare la pagina evangelica di questa Solennità della Immacolata. Nella buia notte della storia, in Maria si è compiuta la parola del *Salmo*: “La terra ha dato il suo frutto” (67,7).

2. Il sì di Madre del signore alla volontà divina, benché preceduto da comprensibile turbamento, annuncia a chi fosse dubbioso e incerto, che Dio non ha fallito, come poteva apparire all’inizio della storia con Adamo ed Eva o al tempo di Maria quando Israele era un popolo senza alcuna importanza. Dio non fallisce nemmeno oggi se incontra lo stesso sì di fede e amore. In Cristo c’è stato il sì (cf 2Cor 1,19). Ma certamente il risultato dell’opera di Dio non può essere verificato in termini umani. Del resto, che plausibilità poteva avere la Croce? Penso ai cristiani d’Oriente, tanto provati: crediamo fermamente che il calice di ogni Eucaristia raccolga tutte le lacrime innocenti e il bene fruttifichi eternamente centuplicato.

3. La prima lettura conferma la costante e tremenda tentazione di non fidarsi di Dio, covando il sospetto che, in fin dei conti, Egli tolga qualcosa alla vita e alla libertà e che sia un concorrente forse da accantonare. Anche noi “portiamo dentro una goccia del veleno di quel modo di pensare illustrato nelle immagini del *Libro della Genesi*. Questa goccia di veleno la chiamiamo peccato originale.” (Benedetto XVI nella Immacolata 2005). Con la grazia che Maria ci ottiene dal Figlio vogliamo invece obbedire nella fede. E fidarci. E lasciare che nello Spirito di Cristo, la radice velenosa estirpata nel giorno del battesimo non più alcun pregiudizio. Fiduciosa e libera, l’esistenza si svolga nella coerenza cristiana delle scelte e il bene per tutti si consolidi pur nella precarietà dei nostri giorni. Così possiamo benedire Dio Padre, che ci ha scelti per divenire “santi e immacolati nella carità” (Ef 1,4) come figli mediante Cristo Gesù.

3. Mi trovo per la terza volta nel Tempio civico dell’Incoronata. Il primo settembre scorso nella visita privata, la prima in assoluto alla nostra Città, sono venuto

qui a venerarla dopo la sosta in Cattedrale pure dedicata a Maria nel mistero però dell'Assunzione. Il 26 ottobre, nel solenne ingresso, sono tornato a renderle omaggio prima di sedermi sulla Cattedra episcopale di san Bassiano. Oggi ho la felicità di celebrarvi per la prima volta la Santa Eucaristia nella solennità della Immacolata Concezione. E porto su di me la croce santa appartenente alla diocesi e a me consegnata quale segno dell'insuperabile amore di Cristo per la nostra Chiesa. E ricevo dalla liturgia l'annuncio della fede in Cristo, figlio di Dio nato da Maria, che si unisce ad ognuno di noi per rialzarci col perdono ed essere il sicuro compagno di viaggio. Sono doni che mi impegnano a custodire, incrementare e, soprattutto, trasmettere alle giovani generazioni lodigiane l'autentico patrimonio di fede e di umanità, che ho cominciato a condividere per grazia di Dio.

4. Dal primo al terzo passaggio in questo tempio sono andate aumentando le luci che mi consentono di ammirarne l'arte ed anche i fedeli che mi accompagnano a leggere le testimonianze di una fede amorevole e intelligente, dalle lontane radici, nelle quali si ritrovano tutti i lodigiani. Qui e nella cattedrale, sotto la protezione di Maria, ci sentiamo indistintamente "a casa", accolti e confortati e mandati ad edificare generosamente il bene comune, materiale e spirituale. Due luoghi mariani ineguagliabili ci spingono al di là di ogni prova riaprendoci sempre alla speranza. Ma anche al di là di ogni gioia, pur buona, perché mai basterà a colmare la nostalgia dell'Eterno, che in noi è insopprimibile. La vera casa non è qui: è in Dio, al di là del tempo e dello spazio nostri. È certezza cristiana che non ci distrae dalla storia: noi, infatti, la amiamo, benché sia tanto vorticoso il suo fluire.

5. Auguro ai lodigiani, indistintamente, di rimanere sotto lo sguardo della Madre. La sua intercessione ci sosterrà nella libertà e nella fede, che rendono umana la vita aprendola al destino eterno. Pellegrini dell'Assoluto siamo noi. Nessuno rinunci a questa fortuna. Lei ci precede come segno di consolazione e di sicura speranza. In questa Messa ricordo tutte le famiglie: i sofferenti per primi coi nostri cari, vivi e defunti. E poiché dopo un ventennio non potrò unirmi al Papa che oggi va a piazza di Spagna per l'omaggio floreale all'Immacolata, ho portato in Cattedrale ed anche in questo tempio una rosa a nome dei lodigiani per dirLe che siamo peccatori ma figli e contiamo sulla sua preghiera. L'Incoronata mai ci abbandonerà. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA E CONFERIMENTO DEL MINISTERO DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

---

lunedì 8 dicembre 2014, ore 16.30, Carmelo San Giuseppe

1. Cari seminaristi, per le braccia materne dell'Immacolata, vi affido al Signore Gesù, che è Parola di vita e Cibo di salvezza, sapendo di interpretare i sentimenti della comunità del Seminario, dei sacerdoti e dei vostri genitori e familiari, come delle carmelitane e dei consacrati, ma anche delle parrocchie di origine e di quelle ove siete in servizio pastorale, specie negli oratori. Oggi più che mai desideriamo condividere l'inno di benedizione a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, appena proclamato. Siamo stati benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Ci ha scelti Lui per essere santi ed immacolati nella carità; ci ha predestinati ad essere figli ed eredi a lode della sua gloria. È questa la causa della nostra speranza e l'Immacolata, bella pura e santa, conferma che è in atto la ricomposizione della volontà divina che ci gratifica nel Figlio amato.

2. Sulla parola del vangelo, ci ralleghiamo perché nulla è impossibile a Dio e professiamo anche noi il sì della fede che salva. “Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita...la madre di Dio è tuttasanta e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale *piena di grazia*” (LG 56). Il beato Paolo VI, nella esortazione apostolica *Marialis cultus*, quaranta anni orsono, affermava che la Liturgia con la solennità della Concezione Immacolata di Maria, affretta la venuta del Salvatore e il felice esordio della Chiesa – anch'essa senza macchia e senza ruga. Sull'esempio della beata Vergine i fedeli andranno incontro al Salvatore “vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode” (liturgia romana).

3. L'Immacolata ci parla di Cristo perché egli sveli l'uomo e la donna a sé stessi. Siamo sempre tentati di elevarci al livello di Dio per vincere con le nostre forze la morte. Piuttosto che sull'amore l'istinto ci conduce al potere nell'illusione di avere tra le mani la vita. Ci fidiamo della menzogna piuttosto che della verità. Ma vivendo lontani dall'amore e dalla verità, ci distruggiamo, facendo

l'interesse della morte. Sia l'Immacolata a consegnare la libertà all'amore, che non teme di perdersi in Colui che nulla ha trattenuto per sé divenendo sorgente perenne di vita.

4. C'è un appello specifico per voi seminaristi nel ricevere al Carmelo i ministeri del lettorato e dell'accollato. Le consacrate attestano che il punto di partenza di ogni sequela è la Parola di Dio. Da essa nasce l'obbedienza che impegna e cambia la vita. Parola letta, compresa, assimilata e finalmente cantata (come insegna la tradizione orientale tanto cara a quella carmelitana). Al culmine di questa esperienza orante sta l'Eucaristia: in essa la Parola continua a farsi carne. Siamo sospesi tra la Parola e l'Eucaristia, come sulle due braccia della Croce. È questo il richiamo che deve esercitare la vostra umile ma gioiosa sequela, desiderosa solo di far posto a Colui che vuole infinitamente amarvi e in voi salvare quanti vi saranno un giorno affidati. Davanti all'Immenso che si fa limite, alla Vergine che partorisce, alla morte che inaugura la vita, siamo chiamati ad aprirci nello Spirito Santo alla divinizzazione. L'Eucaristia anticipa la nostra partecipazione alla celeste Gerusalemme e le persone diventano scintille di eternità, un *maranathà* vivente, per l'uomo e il cosmo che rende limpido lo sguardo su di sé nella comunione e nel servizio, in relazione con tutti grazie al rapporto con Cristo, in un silenzio che adora. È il messaggio dell'oriente cristiano per lettori e accollati in cammino verso il sacerdozio. Ne ha bisogno la teologia per valorizzare la sua anima sapienziale e spirituale; la preghiera per non dimenticare mai che intravedere Dio significa scendere dal monte col volto raggianti per spenderci coi fratelli. Il silenzio che adora permetta agli altri, ma soprattutto all'Altro, di parlare quando e come vorrà e a noi di comprendere consegnando la vita per sempre (cf *Orientale lumen* 5-12).

5. L'itinerario che si apre davanti a voi è questo, mentre come pastore della diocesi mi preparo giorno per giorno a scrutare la volontà del Signore insieme a quanti seguono la vostra formazione. Sono fiducioso nella intercessione dell'Immacolata e nella collaborazione di famiglie e parrocchie, in sintonia cordiale col Seminario pienamente inserito nel vissuto ecclesiale. Tutti saluto nel Signore, assicurando la mia fiducia e molto contando su ciascuno di voi. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA NOTTE DELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

---

mercoledì 24 dicembre 2014, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. E' nato il Figlio di Dio nella nostra umanità e tutto può rinascere. È venuto dal silenzio altissimo del Padre ad interpellare le nostre solitudini ed angosce: è la Parola fatta carne e diviene la nostra incrollabile speranza. La debolezza abita, purtroppo, tra noi: nei figli della chiesa e nella società. Da essa è venuto a liberarci il Figlio di Dio: ha voluto abitarla anch'egli per santificarla e mostrare nella debolezza l'umile ma sicura potenza divina. La famiglia umana è avida di voci, che facilmente si alleano con la debolezza: corrono in fretta a generare talora invidie, calunnie, giudizi e pregiudizi, e persino condanne. La Parola chiede a Natale una sosta benefica per insegnarci il previo esame di sé, la ponderazione prudente, la verifica seria di ogni cosa nell'ascolto benevolo per tenere solo ciò che è buono. La "sosta natalizia" ricompono l'armonia tra Dio, l'uomo e la comunità.

2. È nato umile e povero: eppure Lui solo, Gesù, è il "tesoro sicuro nei cieli" – al dire del vangelo – "dove tarlo non consuma e i ladri non arrivano" (Lc 12, 33). Ci aveva avvertiti la parabola, contestando l'uomo che aveva tanto accaparrato per sé e non si era arricchito presso Dio: "...questa notte stessa ti sarà richiesta la vita. E quello che hai preparato, di chi sarà"? (ibid. 20s). E' ferita aperta il tema della sicurezza materiale per il lavoro tanto incerto che intristisce il Natale delle famiglie, dei giovani e meno giovani, e diviene forte appello alla solidarietà in questa notte singolare.

3. Nello Spirito di Dio, la Vergine ha concepito il Figlio della nuova umanità, che ci libera da ogni fragilità, dalle menzogne e dagli egoismi cui si aggrappa l'insicurezza, con tutto ciò che sappiamo essere peccato: ossia tradimento della vita e dell'amore o rinuncia ad essi per fermarci alla loro parodia. Permangono debolezze ed egoismi, ma col Natale la loro sorte è segnata. Ogni contraddizione interiore ed esteriore venuta a paralizzare l'umano è disarmata dal Bimbo di Betlemme. Davanti a Lui, che è Verità Amatoriosa, la contraddizione non può reggere! È il più esperto a sviscerarla. La intravede subito nei cuori, nei contesti ecclesiali e sociali, e la risolve con la verità, che mai si adatta al più conveniente e facile mercato. Piuttosto patisce, ma quando si fa giorno - e il giorno è Colui che è nato – risulta evidente la verità alle stesse creature. Il Creatore ne era già convinto avendola generata e donata.

4. Natale è il giorno pieno dell'umanità perché alla verità e all'amore è stata data giustizia in Gesù, vero Dio e vero Uomo. Siamo figli nel Figlio: questa è

la nostra fede e questa è la grazia del Natale. “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” (Eb 1,4s) : la notte santa lo assicura a ciascuno di noi. Il dialogo tra Dio Padre e il Figlio coinvolge e salva ogni uomo e donna. Potrà l’umanità essere se stessa senza paternità? Potrà esserlo senza fraternità? Il Figlio è se stesso solo di fronte al Padre. Coi che è vergine ed ha concepito nella potenza dello Spirito Santo, coltiva in noi il senso della paternità e della fraternità con la benevolente sua maternità. Così è la Chiesa, così saremo noi che la formiamo, se sapremo ispirare al “sì” della Vergine e Madre Maria la nostra risposta al Natale.

5. “Hai moltiplicato la gioia” (Is 9,2), o Signore, nella luce del tuo Natale! Ogni dolore, pertanto, ci appartiene non perché debba impadronirsi della vita, bensì a causa del Bimbo di Betlemme, che lo rende una perla preziosa, toccandolo con la divina tenerezza e misericordia. Il Natale converte in gioia ogni dolore, conferendogli potenzialità d’amore, per l’immeritata grazia “del Salvatore nato nella città di Davide” (Lc 2,11) per guarire e perdonare e far rinascere sempre. Le contraddizioni del cuore umano e della sua storia; quelle tra le generazioni; quelle di ogni diversità apparentemente inconciliabile, debbono arrendersi perché più forte è l’armonia instaurata dal Natale. Le contraddizioni economiche e sociali del nostro Paese, dell’Europa e del mondo, sembrano insanabili e rischiano di degenerare in contrapposizioni. Eppure la radice che tenta di avvelenare le relazioni umane può essere estirpata dall’armonia offerta dal “Bambino nato per noi (come) un figlio”, il cui nome è “Principe della pace” (Is 9,5). Egli è “il nostro grande Dio e Signore Gesù Cristo... (e) ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità” (Tt 2,14). È il Figlio che Maria ha dato alla luce e noi lo acclamiamo: luce da luce. Siamo avvolti da quella luce e rincuorati a non temere perché già risuona l’annuncio di una grande gioia. L’idealità cristiana può recuperare ogni ritardo e sempre inaugurare – in ogni contesto - impensabili percorsi di reciproca accoglienza.

6. Non temere amata chiesa di Dio che sei in Lodi. Non temere mai più Città e Comunità Lodigiana: ma rendi gloria a Dio e rimani ben salda nella tua eredità cristiana, perché sia la pace sua – quella vera - il tuo regalo di Natale e tu possa dividerlo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Per sempre. Amen.

### **Alla benedizione**

E’ il mio primo natale con voi. Insieme, porgiamo gli auguri a papa Francesco, alla chiesa e all’intera famiglia umana, con la nostra preghiera. Il nostro augurio è per tutti i sofferenti. Per i giovani e le giovani lodigiani, che desidero conoscere. E per tutti i bimbi della città e della diocesi di Lodi, che ho incontrato a san Lorenzo il 26 ottobre e in tutto l’avvento, come a quelli che

ancora non ho salutato nella speranza di farlo presto. A loro per primi va la benedizione di Dio Padre. Vorrei sentirne il nome dai genitori, come chiedo in ogni ritrovo. Non è possibile stanotte. Perciò nel silenzio dell'amore natalizio ogni genitore e i nonni pronuncino i nomi dei loro bimbi e io penserò ai nomi di tutti gli innocenti del mondo, che soffrono come il Bimbo di Betlemme, chiedendo che ovunque sia moltiplicata la gioia. Buon Natale e Buon Anno nel nome del Signore.

# OMELIA NELLA S. MESSA DEL GIORNO DELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

---

giovedì 25 dicembre 2014, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. “Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). È il vangelo natalizio. È lo stesso Cristo Signore a proclamarlo, Lui che è il Maestro, il Sacerdote e il Pastore dell’umanità. Lui che è “irradiazione della gloria (del Padre) e impronta della sua sostanza; (Lui che) tutto sostiene con la sua potente parola” (Eb 1,3). L’armonia tra Dio e ciascun uomo e donna, tra Dio e l’intera famiglia umana, è stata ricomposta da Lui, vero Dio e vero Uomo, e viene in ogni Natale riconsegnata a ciascuno di noi come “possibilità”. È Dio stesso ad impegnarsi totalmente in questa impresa. L’uomo è in sé stesso, del resto, una “possibilità”, sempre straordinaria, per la società. E’ una “scommessa di Dio”, che è sempre fedele e pronto a coinvolgerci in quel dialogo eterno che il Padre conduce col Figlio nello Spirito Santo. Grazia natalizia è la chiamata a condividere il dialogo Trinitario per essere “da Dio generati” e non da volontà umana. Per avere “grazia su grazia...e verità” da Gesù Cristo, che ci ha rivelato quel Dio che nessuno ha mai potuto vedere (cf prologo di Giovanni).

2. Genitori e figli a Natale ricevono un appello nuovo a riconoscere quella costitutiva vicendevole appartenenza, che li deve sempre far tornare al dialogo e alla fattiva collaborazione. Solo incontrandosi, o quanto meno non scegliendo di scambiarsi un deciso oblio, potranno essere sé stessi nella loro singolarità. Tutto sommato, l’oblio è sempre immeritato perché è comunque di più quello che unisce di ciò che può tenerci lontani (san Giovanni XXIII). Genitori e figli – dobbiamo riconoscerlo - non sono sempre all’altezza del loro nome e della loro missione. Non mancano cedimenti, tradimenti, incoerenze. La storia di tutti i popoli, di ogni religione e cultura, ne è doviziosa testimone. Per questo nasce il Figlio dal Padre nella potenza dello Spirito Santo. E’ questo il Figlio, degnissimo di questo Nome, nato da donna, che sempre redime la figura e la missione di ogni padre e di ogni madre della terra e di ogni figlio o figlia, sciogliendo i conflitti – ovunque frequenti ma mai irrimediabili – perché l’amore che Dio ci ha dato può sempre attingere alla sua potenza creatrice. Immensa è, infatti, anche la ricchezza di valori umani e cristiani, alla quale le relazioni familiari possono ordinariamente riferirsi. La maternità umana, che Dio ha voluto rendere divina nella nascita dalla Vergine Santissima, è “custode” insostituibile della identità radicale del padre e del figlio. Alla donna è affidata la mediazione, la più alta, quale sposa e madre nella comunione familiare, che è seme fecondo di quella sociale.

3. Dal pensiero creatore e redentore di Dio spunta perciò l'altra perla del Natale. Accanto a quella del dolore, che toccato dalla tenerezza e misericordia divina genera addirittura la gioia, c'è la famiglia. Primordiale cellula dell'umano, intangibile nella sua originaria singolarità. Nel Natale Dio ha sposato l'umanità, regalandole la paternità, la maternità e la fraternità. La famiglia è scintilla della comunione Trinitaria. Ad essa dedico il mio primo Natale tra voi. Siamo al suo fianco sempre. "Sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace" (Is 52,7). Il messaggero di pace, di cui ha estremo bisogno l'intera umanità in Oriente come in Occidente, è ciascuna famiglia, quando accoglie nell'amore la vita e la educa per consegnarla alla più grande famiglia che è la società. Quanto sia ferita noi tutti lo sappiamo: per questo la amiamo, per essa preghiamo ardentemente, impegnando tutte le nostre forze perché sia sé stessa, ossia l'appello ad una comunione più forte di ogni divisione. Lo sia per la chiesa e per l'intera comunità umana. E siamo grati a tutte le istituzioni che la sostengono.

4. "Lo adorino tutti gli angeli di Dio"(Eb 1,6). L'armonia natalizia permane e anzi si sviluppa solo se percorriamo due sentieri per mantenerci sulla via che è Cristo: l'adorazione di Dio e la solidarietà umana. Dell'adorazione sono i consacrati e le consacrate, ai quali papa Francesco ha dedicato questo anno, a farsi carico per primi attestando il primato assoluto di Dio nell'universo intero. Ma è per tutti un inderogabile compito – al pari della solidarietà – secondo la vocazione di ciascuno per la quale sempre intensamente – perciò anche a Natale - prego il Signore.

5. La prima ad accogliere come aurora il giorno natalizio destinato a non tramontare più è la Santissima Vergine e Madre Maria. La liturgia Le dedica la seconda Messa natalizia, quasi per chiederLe di accompagnarci nella Messa del giorno, che stiamo celebrando in comunione con Papa Francesco, con tutta la Chiesa e la stessa umanità. Sia Lei a guidare il nostro canto. Se canti – ben lo sappiamo – ti è chiesto di camminare (sant'Agostino) per mettere in fuga ogni notte del cuore e lenire ogni dolore, asciugare ogni lacrima, vincere ogni solitudine e tradimento nella comunione ritrovata, perché la morte ha ricevuto condanna per sempre dal Natale. E sia, ovunque, la più autentica solidarietà. Sia sicura la nostra unità, serena perché condivisa nell'amore, nel portare gli uni i pesi degli altri, nel corpo ecclesiale e in quello civile, che si incontrano a Natale ed avvertono – anch'essi - che è molto più quello che ci unisce. Buon Natale a tutti i lodigiani, nel Signore Gesù, che desideriamo sia di casa per sempre tra noi. Lui, nostra vera dimora perché eterna. Amen.

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO E TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER L'ANNO TRASCORSO

---

mercoledì 31 dicembre 2014, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Si compie l'ottava del Natale: celebriamo la Vergine Maria, Tuttasanta Madre di Dio. La chiesa riunita al Concilio di Efeso nel 431 Le riconobbe tale dignità, scrutando le sacre scritture sotto l'azione di quello stesso Spirito Santo, che era sceso su di Lei nella Annunciazione come ombra luminosa e potente dall'Altissimo. Lo sguardo della fede a Natale si è concentrato sul Bimbo, che ci è stato dato, come "Consigliere mirabile e Dio potente, Principe della Pace" (Is 9,5), Figlio di Dio e Uomo, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Si è posato sulla santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe. Oggi contempla la Santissima Madre di Dio, la creatura che ha generato il Creatore, intravista dalla vera fede della chiesa nel rovelo ardente che non si consuma. È avvenuto, infatti, nel Natale l'ammirabile scambio tra la nostra umanità e la sua divinità: l'umanità assunta dal Verbo di Dio è stata invasa e non annientata dalla divinità, e questa non ha sminuito se stessa nel dono totale di sé per "divino consiglio".

2. Colui che è nato è vero Dio e vero Uomo: la Madre di Lui è vera Madre di Dio. Il tenace e santo assertore di questa pura e sicura dottrina fu Cirillo di Alessandria, padre e dottore della chiesa (370-444). Nella celebre omelia che tenne ad Efeso, tanto sollecito per l'integrità della fede cattolica, sostenne "le verità della unità e unicità della persona in Cristo e della divina maternità della Vergine Maria". Ribadì un titolo, ampiamente riconosciuto a Maria nella Chiesa d'Oriente. Era patriarca di Alessandria e teologo, in prima persona travolto nelle dispute cristologiche e seppe elaborare con chiarezza la fede della Chiesa una e santa. "Lode a te, o Maria Madre di Dio, venerabile tesoro di tutto il mondo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della vera dottrina, tempio indistruttibile, tu che contieni Colui che non può essere contenuto da uno spazio, madre e vergine, per la quale è chiamato benedetto nel santo vangelo, colui che viene nel nome del Signore. Tu sei madre e vergine, o cosa stupenda. Questo miracolo mi rapisce di meraviglia" (Al Concilio efesino, omelia 4, PG 77,991.995-6). Le parole di Cirillo diventano nostre. Maria, preservata immacolata dalla colpa originale e da ogni altra macchia di peccato, divenne Madre di Dio e non conobbe la corruzione del sepolcro perché fu partecipe in corpo e anima della sorte del Figlio, nato nella carne, morto sulla croce, risorto nella gloria di Dio.

3. Alla Madre di Dio affidiamo al compiersi dell'ultimo giorno dell'anno la nostra preghiera perché nel Figlio ci sia dato sempre un nuovo inizio per procedere

“fede in fede” (Rm 1,17) e di grazia in grazia verso il compimento della storia universale quando il regno sarà riconsegnato dal Figlio al Padre. È Lei ad avvicinarci a Dio con pentimento sincero e umile per le colpe commesse nel tempo, che sfugge veloce dalle nostre mani: pensieri, parole, opere e omissioni. Con Lei supplichiamo il Padre di misericordia infinita perché nel Figlio ci purifichi e ci sollevi come figli sempre amati, attesi e perdonati. Il Signore abbia pietà di noi e ci benedica poiché “mandò il Figlio, nato da donna” (Gal 4,4) e lo attesta lo Spirito, che nei nostri cuori “grida: Abbà-Padre” (ibid. 6). A Maria, che “custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51), chiediamo di consegnare all’Onnipotente il nostro umile ringraziamento. Ognuno ritorni nel silenzio della coscienza a riprendere quel dialogo d’amore mai interrotto da parte di Dio, riveda i benefici ricevuti nelle gioie e nelle sofferenze della vita, creda fermamente per dare verità al nostro *Te Deum*.

4. Raccogliamo stasera nel sacro calice, nel Santo Nome di Gesù, le grazie ricevute e le perle preziose che sono le sofferenze: penso in particolare al distacco dalle persone più care, che ci avessero lasciato in questo anno e al dolore innocente dell’intera umanità. E affermiamo con la Madre di Dio che tutto è grazia. La chiesa di Lodi ha molte ragioni per rendere lode al Suo Signore fedele. Lo ringrazia per il dono di Cristo Pastore, che si fa vicino nell’umile servizio dei pastori visibili e questi sono infinitamente grati al “Pastore e vescovo delle nostre anime” (1Pt 2,25), perché è Lui, sempre per comune grazia e fortuna a condurre le sorti del suo santo popolo. Unitevi al grazie, cari fratelli e sorelle, che personalmente debbo al Signore Gesù. “I nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva” (liturgia romana): con questo convincimento canteremo il *Te Deum*. Anzi lasceremo cantare la fede nei nostri cuori, lasceremo cantare Cristo e la santissima Madre di Dio, nella certezza che “sperando nel Signore non saremo confusi in eterno”. Così imploriamo la divina benedizione sul nuovo anno per noi, per la chiesa e l’intera famiglia umana: per chi è colpito dalla notte mentre celebriamo il giorno che non muore più. Il Signore rivolga su di noi il suo volto di luce e ci conceda grazia e pace (cf Nm 6,25s). Amen.